SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

57ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 3363

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 3363

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3363

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 3363

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 3406

Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 410:

PRESIDENTE 3371
GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 3371

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » **(379)**; « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » **(380)**:

COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . . *Pag.* 3364

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 3407

Svolgimento:

PRESIDENTE 3380
ALBARELLO 3380, 3394, 3405
BENEDETTI 3402
* CIFARELLI 3373, 3405
CIPOLLA 3384, 3392
GATTO Simone 3376
LEVI 3398
LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 3373, 3387
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 3394 e *passim*
* RAIA 3380, 3392
SEGRETO 3391

MOZIONI

Annunzio 3406

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo la senatrice Dal Canton Maria Pia per giorni 3.

Non essendovi osservazioni questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE MARZI, ALESSANDRINI, BALDINI, BARGELLINI, BARTOLOMEI, BURTULO, CUZARI, DAL CANTON Maria Pia, DEL NERO, DERIU, DE VITO, LOMBARDI, MANNIRONI, PALA, PERRINO, SANTERO e SPAGNOLLI. — « Norme per la concessione della " Stella al merito del lavoro " agli artigiani, coltivatori diretti e commercianti » (405);

MAZZOLI, BERTHET, SEGNANA, DALVIT, DE ZAN e BALDINI. — « Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze a favore dei territori montani » (406);

LA ROSA, VERZOTTO, ATTAGUILE, CERAMI, ANDÒ e ARCUDI. — « Inquadramento d'ufficio nei bienni dei professori di ruolo in servizio nelle classi di collegamento » (407);

GRONCHI, MONTALE e RUINI. — « Provvedimenti per l'Università » (408);

FORMICA, MANCINI, BUZIO e BERMANI. — « Estensione agli invalidi di guerra di prima categoria di ex Tabella D provvisti di assegni di superinvalidità della " Concessione VIII " con viaggi illimitati sulle Ferrovie dello Stato » (409).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

LEVI ed altri. — « Norme per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (383), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autotrasporti merci, per l'esercizio 1967 e il periodo 1° gennaio - 8 maggio 1968 (*Doc.* XV, n. 49).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (379) e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n, 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 ».

Comunico che da parte dei senatori Buzio, Bermani, Pieraccini, Banfi, Formica, Iannelli e Cipellini sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato,

premesso che il continuo ripetersi di alluvioni arreca al Paese danni irreparabili in termini di vite umane e ne rallenta il progresso economico e sociale, impegnando la collettività nazionale in un affannoso ripetuto sforzo di riparazione dei danni materiali, che distrae annualmente rilevanti risorse dagli obiettivi di sviluppo;

ritenuto che diventi così non ulteriormente dilazionabile il massimo sforzo per la rimozione delle cause che determinano le alluvioni, non essendo pensabile che per il futuro debba ancora pagarsi un costo così elevato di vite umane per tragedie forse evitabili e che somme senz'altro sufficienti per un tale sforzo debbano invece trovare rinnovata destinazione in interventi di ricostruzione e di ripristino,

impegna il Governo ad adottare con urgenza, nel quadro delle misure che dovranno portare ad un piano regolatore delle acque, conformemente a quanto si è fatto per gli acquedotti, i provvedimenti idonei a sistemare e a disciplinare i corsi d'acqua delle zone colpite dalle recenti alluvioni, dotando i competenti organi delle attrezzature tecniche e del personale necessari per trasferire sul piano operativo gli studi da tempo avviati per la difesa del suolo e la sistemazione delle acque ».

5.

« Il Senato,

considerato che i provvedimenti in favore delle zone colpite da alluvioni e mareggiate hanno lo scopo di garantire il mantenimento delle attività economiche esistenti nelle zone al momento degli eventi,

impegna il Governo ad intervenire in ogni sede opportuna affinchè vengano mantenuti i livelli occupazionali nelle zone colpite per garantire il loro sviluppo economico »;

6.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, prima di addentrarmi nelle varie questioni che sono state poste durante questa discussione, vorrei esprimere il mio ringraziamento e quello dei colleghi, a nome dei quali io parlo, per il lavoro compiuto dalla Commissione finanze e tesoro e dalla Commissione speciale che hanno avuto in esame il provvedimento ed ai due relatori, il senatore Martinelli e il senatore Trabucchi. Ringrazio poi tutti gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito.

Abbiamo ascoltato, io stesso ho ascoltato, e per una parte letto, i vari interventi che hanno arricchito questa discussione. Ci sono state certamente delle voci diverse che si sono espresse sia nella valutazione del provvedimento in sè, sia nella correlazione di questo provvedimento con problemi più generali, però ciò che ha ispirato le discussioni è stato sempre il più vivo interesse e la più viva partecipazione per i problemi che vengono sollevati da queste calamità

che di tanto in tanto si abbattono sul nostro Paese.

Se volessi cogliere gli argomenti di maggiore rilievo che sono emersi dalla discussione, potrei dire che anzitutto vi sono questi problemi: la correlazione esistente tra i provvedimenti che abbiamo dinanzi a noi e i due temi generali, quello della sistemazione del suolo e quello di una legislazione per gli interventi concreti in occasione del verificarsi di queste calamità che, si dice, deve avere e non avrebbe ora un carattere organico di più immediato intervento; la natura dei due provvedimenti; la congruità dello stanziamento e in genere delle norme atte a far fronte ai problemi che sono emersi da queste recenti calamità.

Vorrei soffermarmi brevemente su ciascuna di queste questioni che sono emerse dalla discussione. È stato detto che si procede di solito con provvedimenti frammentari, non organici, suggeriti dall'incalzare degli eventi, senza peraltro che si abbia cura di predisporre degli interventi indispensabili innanzitutto per evitare il ripetersi di queste calamità e poi per intervenire quando essi si verificano. Per evitare queste calamità si è ricordata la necessità — che io condivido — di intervenire in modo più ampio ed organico per la sistemazione del suolo, per la regolazione dei fiumi, per le sistemazioni idraulico-forestali.

Questi temi che hanno sempre avuto un grande rilievo nel nostro Paese diventano sempre più importanti di mano in mano che il trasferimento di una parte della mano d'opera dall'agricoltura all'industria e l'abbandono delle campagne, tra l'altro, fanno venir meno quella sistemazione del suolo fatta nel settore dell'agricoltura dagli stessi operatori agricoli, che ha avuto sempre una grande influenza nella tenuta delle acque e nella loro regolazione.

Ma il problema non è soltanto questo, è certamente più vasto di questo. Io però vorrei permettermi a questo proposito di dire che chi vuole stabilire una correlazione diretta, un rapporto di causa ed effetto tra la mancanza o la deficienza di provvedimenti per la sistemazione del suolo e per gli interventi nella sistemazione idraulico-forestale e il verificarsi di queste calamità pecca per lo meno di eccesso.

È stato dimostrato anche in quest'Aula, come del resto in Commissione, anche in occasione delle altre calamità naturali, che si verificano talvolta delle concentrazioni di precipitazioni atmosferiche rispetto alle quali qualsiasi razionale sistemazione idraulica o regolazione delle acque o dei fiumi si troverebbe veramente in difficoltà. Voglio dire cioè che l'opera dell'uomo, che pure può essere molto incisiva per prevenire attraverso un'organica politica di difesa del suolo i danni delle calamità naturali, ha anch'essa un limite nella portata di queste precipitazioni atmosferiche. E tutti coloro che sono competenti in materia e che hanno esaminato il più recente evento calamitoso hanno appunto potuto dimostrare e provare con dati di fatto, che si è trattato di un evento di natura veramente eccezionale dovuto alla concentrazione in una zona di precipitazioni atmosferiche rilevanti. Comunque, questo rilievo serve solo per svelenire la polemica che si è svolta in questa discussione, sia pure in modo garbato, ma non vuole rinnegare assolutamente, anzi vuole riaffermare, la mia convinzione — e quando dico la mia convinzione non voglio soltanto esprimere un'opinione personale, ma esprimo anche quella degli altri colleghi a nome dei quali parlo, cioè il Ministro dell'agricoltura qui presente ed anche il Ministro dei lavori pubblici — della necessità che si intervenga in modo sempre più organico in materia di sistemazione idraulica e di regolazione dei fiumi.

Debbo però ricordare che qualcosa, oltre gli interventi che si sono compiuti negli anni passati, sia attraverso l'opera del Ministero dei lavori pubblici, sia attraverso l'opera del Ministero dell'agricoltura e delle foreste fu fatto di recente, dopo le alluvioni di Firenze. Fu fatto un primo stralcio della legge organica che deve essere applicata ai fini di una sistemazione delle acque. Questa legge 27 luglio 1967 portava lo stanziamento di 200 miliardi e 300 milioni e fu allora anche costituita un'apposita Commissione che ha avuto l'incarico di esaminare il problema e per quanto riguarda gli aspetti eco-

nomici e finanziari e per quel che concerne gli aspetti tecnici.

La discussione che qui si è svolta a tal proposito ha toccato due temi: anzitutto quello di una legislazione rinnovata e più organica. E per questo dobbiamo attendere i risultati di questa Commissione. Mi viene comunicato dal collega dei lavori pubblici che si sta concludendo questo studio per la parte di competenza di tale Ministero, ma vi è anche una Commissione De Marchi presso il Ministero dell'agricoltura che sta concludendo i suoi lavori, cosicchè, sulla base dei loro elaborati, si dovrebbe poi passare ad una legislazione.

Devo dire subito che, per poter fare una legislazione di intervento in questa materia occorre garantire i finanziamenti. Ebbi modo di rilevare in quest'Aula, proprio in occasione delle alluvioni della Toscana che, quando si verificano questi avvenimenti luttuosi, queste calamità che soprattutto sono spiacevoli e addolorano per la perdita di vite umane ed anche per la perdita di ricchezza, emerge il problema della sistemazione del suolo come tema preminente cui si dovrebbe dare una priorità assoluta rispetto agli altri.

Quando poi l'effetto di questi avvenimenti viene, a poco a poco, impallidendo, allora si passa a dare priorità ad altri tipi di intervento e ad altre spese. Si sa che le nostre possibilità sono limitate e quindi bisogna compiere le scelte una volta per tutte, poichè porre contemporaneamente i vari problemi sul tappeto senza avere nessun ordine porta conseguentemente all'impossibilità di poter svolgere un'azione veramente efficace nel settore prescelto.

Io vorrei confermare, attraverso le comunicazioni che ho fatto, anche da parte degli altri colleghi, l'interesse del Governo alla priorità da dare a questa legge e vorrei tranquillizzare gli onorevoli senatori i quali avrebbero percepito per tale questione una dimenticanza attraverso l'esposizione del Presidente del Consiglio, e soprattutto attraverso il recente comunicato del Consiglio dei ministri (mi pare che il senatore Crollalanza si sia fatto eco di ciò).

In realtà, non si tratta di questo, ma si tratta piuttosto di inserire le decisioni necessarie al momento in cui tutti gli elementi tecnici sono stati elaborati da parte dei Ministeri competenti.

Verso la fine di questo mio intervento, che sarà peraltro breve, dirò qualcosa a proposito dei residui passivi in modo non generale ma specifico, rispetto al tema che ci occupa in questo momento, cioè la legge di regolazione delle acque. Aggiungo che anche per la sistemazione della montagna è in corso di studio un disegno di legge, che appena possibile, sarà presentato al Parlamento con i finanziamenti adeguati. Il Ministro dell'agricoltura — debbo dargliene atto pubblicamente — ha sollecitato, ancora nei giorni scorsi, il finanziamento per la presentazione di questo provvedimento di legge che, elaborato con molta attenzione da organi tecnici ed amministrativi, si presenta come un completamento delle norme, già peraltro molto avanzate, che erano state formulate anni addietro in materia di legislazione della montagna, se non erro, proprio dal Presidente di questa Assemblea, allora Ministro dell'agricoltura.

Per quanto riguarda poi le leggi di portata generale relative agli interventi nel momento in cui gli eventi calamitosi si verificano, la discussione si è incentrata sulla mancanza di un provvedimento che sia applicabile di per se stesso, solo con il finanziamento o magari con un finanziamento assicurato già in anticipo nel bilancio, nel momento in cui gli eventi si verificano. Qui anzitutto vorrei dire che, per quanto riguarda l'agricoltura, fu fatto un tentativo, con la legge n. 739 che prevedeva interventi organici in questa materia, e il decreto-legge del 30 agosto 1968, convertito in legge il 21 ottobre 1968, ha perfezionato queste norme che dovrebbero essere lo schema, anzi la legge in base alla quale si dovrebbe intervenire tutte le volte che si verificano queste calamità.

Per quanto riguarda invece il tema più generale, che va oltre l'agricoltura, degli interventi per il settore industriale e delle opere pubbliche, io ho una lunga esperienza in materia per aver dovuto seguire, attra-

verso vari Dicasteri (dell'agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici e poi del tesoro), la formulazione di questa legislazione di volta in volta. Abbiamo sempre detto che dovevamo cercare di pervenire ad una legislazione definitiva, e sembrava che si fosse pervenuti a questa legislazione definitiva; il Governo si è fatto carico, nel presentare i decreti-legge di pronto intervento al Parlamento, di riprodurre con lievi modifiche le norme precedenti. Debbo però, per rispetto della verità, dire che tutte le volte che la discussione parlamentare ha avuto come oggetto questi provvedimenti di intervento, si è cercato sempre di modificare le norme precedenti e ciò porta, tra l'altro, a diversità di interventi in zone diverse per calamità naturali magari verificatesi a tempo piuttosto ravvicinato. È indubbio, per esempio, che vi sono delle norme contenute nei decreti-legge in esame che si diversificano da alcune norme adottate per le alluvioni del 1966 in Toscana e poichè ancora sono in atto in quelle zone degli interventi, è lecito che il cittadino italiano si domandi perchè in una zona si sia intervenuto con una norma e in un'altra zona, a breve intervallo di tempo, si intervenga con una norma diversa. Di qui la necessità, che sostengo anch'io, che noi dobbiamo, sia pure col riconoscimento di alcune diversità fondamentali, che talvolta vi possono essere (in questo caso, per esempio, c'è il tema dei tessili che è di particolare rilievo, di particolare importanza e perciò abbiamo adottato delle norme particolari), dovremmo in genere cercare di mantenere lo schema di intervento che si è venuto perfezionando nel tempo di volta in volta ed applicarlo con sollecitudine senza che, attraverso o l'azione del Governo o la discussione parlamentare, queste norme vengano continuamente modificate.

I due decreti che abbiamo davanti a noi si integrano a vicenda, pur avendo degli obiettivi diversi Il primo provvedimento è quello che viene considerato normalmente di primo intervento Esso porta la sospensione dei termini, agevolazioni in materia tributaria, provvedimenti per i lavoratori, alcuni interventi nei settori agricolo, ferroviario e sanitario, interventi assistenziali e disposizioni per il pronto soccorso. Questo primo provvedimento è quello attraverso il quale il Governo si mette in condizione di poter intervenire nel primo periodo, quando predomina la fase assistenziale e bisogna sistemare alcuni rapporti giuridici, senza i quali coloro che sono stati danneggiati si troverebbero in gravi difficoltà. La fase assistenziale esiste, ma non è esatto, come è stato detto, che questi provvedimenti abbiano esclusivamente natura assistenziale. In occasione di calamità di questo genere è chiaro che bisogna intervenire soprattutto nel primo periodo per assistere le popolazioni colpite.

Ma poi vi è il secondo provvedimento che invece ha come fine quello di ricostruire le zone devastate e di rimettere in efficienza l'economia che ha subìto un danno. Non più, dunque, assistenza, ma invece provvedimenti di intervento che servono a ridare vita alle zone che sono state colpite e lavoro agli operai che lo hanno perduto a causa di queste calamità e a favorire nel settore agricolo la ripresa delle attività. A tal proposito vorrei dire che qualcuno nella discussione ha riproposto il tema dell'indennizzo. L'onorevole relatore ieri sera ha risposto molto opportunamente anche su questo tema (come del resto su tutti i temi, tant'è che io mi scuso se riprendo alcuni degli argomenti che egli ha esposto qui). L'onorevole relatore ha chiarito qual è la differenza tra gli interventi così come sono concepiti e un intervento di indennizzo.

Noi non abbiamo mai adottato nella nostra legislazione, in simili circostanze, il concetto dell'indennizzo che, fra l'altro, ha come sua *ratio* fondamentale un rapporto di causalità tra la responsabilità di qualcuno e il danno che si è verificato. Ora, io capisco che su questi temi si possa anche esercitare qualche volta la polemica politica e che in tale polemica si possa anche andare oltre. Credo però che, ragionando obiettivamente su questi problemi, nessuno possa stabilire un rapporto di causa e di effetto fra le calamità naturali e le responsabilità di qualcuno. L'intervento dello Stato è diretto piuttosto, come è suo dovere, a far sì che si possa superare l'effetto dell'evento

calamitoso mettendo tutti in condizioni di poter riprendere la propria attività.

Si è domandato: ma questi stanziamenti sono sufficienti o non sono sufficienti? Lo onorevole sottosegretario Picardi ha ricordato nella Commissione speciale che i due provvedimenti insieme stanziano 215 miliardi. Vorrei però ricordare anche che non bisogna tener conto soltanto degli stanziamenti diretti che vi sono nel provvedimento, ma bisogna tener conto degli stanziamenti indotti, cioè di quelli che vengono provocati dal disegno di legge. Ebbene, solo per il settore dell'industria gli stanziamenti che sono previsti nei provvedimenti provocano almeno 200 miliardi di investimenti e il calcolo è fatto in modo molto prudenziale.

M O R A N I N O . 136 miliardi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non so come lei abbia fatto i conti; sarei lieto di verificare i suoi conti con quelli dei miei uffici, però io prima di venire qui mi sono informato adeguatamente presso gli uffici della Ragioneria generale che hanno collaborato alla predisposizione del provvedimento e posso comunicare al Senato questa notizia.

M A S C I A L E . È compito dell'opposizione...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Di contestare le cifre, però almeno sulle cifre dovremmo essere d'accordo, perchè due più due fa sempre quattro.

A L B A R E L L O . Bisogna però sommare quantità omogenee, perchè se si sommano mele con pere, questo risultato non si ha.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma qui non ci sono in causa pere; qui c'è l'industria tessile e meccanica e altre cose del genere.

Da qualcuno è stato rilevato che la situazione delle zone alluvionate del 1966, dal momento che abbiamo modellato il provvedimento soprattutto per l'intervento industriale sulla legge del 1966 per la Toscana, è una situazione diversa. Ora, abbiamo mantenuto lo stesso sistema di intervento che si è dimostrato molto efficace, cioè il sistema dell'intervento degli istituti primari con il riscontro presso il Mediocredito centrale, l'attribuzione al Mediocredito centrale delle somme per poter realizzare la diminuzione del tasso di interesse e un fondo di garanzia che serve appunto per garantire l'istituto stesso nell'elargizione di questi crediti. Però abbiamo tenuto anche conto di questa diversità e, mentre per le industrie assimilabili alle industrie colpite nelle zone alluvionate della Toscana abbiamo adottato le stesse norme quanto a durata dei finanziamenti, per quanto attiene invece non solo la durata dei finanziamenti, ma anche la natura dei finanziamenti stessi che, come si sa, prevede anche una parte dei debiti di rifinanziamento dei debiti esistenti a carico dell'impresa al momento in cui l'evento luttuoso si verifica, abbiamo distinto l'industria tessile. Questo provvedimento da alcuni viene approvato e da altri viene invece criticato; cioè viene approvato da coloro i quali sono convinti che la concentrazione di industrie tessili in queste zone e la situazione nella quale l'industria tessile in questo momento si trova, richiede effettivamente un provvedimento di carattere particolare. È per questo che abbiamo adottato un periodo di ammortamento del mutuo più lungo; abbiamo adottato un periodo di preammortamento del mutuo che è della durata di tre anni; abbiamo anche adottato una norma la cui elaborazione è stata particolarmente difficile nella Commissione finanze e tesoro, per far sì che non soltanto gli impianti, ma anche le scorte ed anche una parte dei debiti preesistenti a carico dell'impresa potessero essere rifinanziati col mutuo speciale previsto dalla legge stessa. Lo abbiamo fatto perchè l'industria tessile, non solo rappresenta la caratteristica della zona, ma si trova in una particolare situazione di difficoltà.

Qualcuno degli onorevoli senatori che è intervenuto nel dibattito ha spostato la discussione dal tema specifico delle alluvioni in questa materia, alla necessità di una le-

gislazione organica per l'industria tessile. Devo ricordare che, durante l'altra legislatura, è stata a lungo in discussione nel Parlamento una legge che aveva proprio lo scopo di interventi organici nel settore dell'industria tessile; e per alcuni aspetti particolari che si mostrarono allora di difficile soluzione, questa legge non è andata avanti. L'abbiamo presentata avendola modificata e tenendo conto di tutto quello che era il risultato della discussione parlamentare. Questa legge si trova davanti al Senato.

C I P O L L A . C'è stata a questo proposito una dichiarazione del ministro Andreotti per ritirarla.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* L'abbiamo ritirata, è vero, però vogliamo ripresentarla al Parlamento: con qualche modifica rispetto a quella che era la formulazione precedente ma, direi, nel testo tale e quale è stato elaborato e che ci è sembrato corrispondente alle esigenze del settore.

C I P O L L A . Dunque le dichiarazioni del ministro Andreotti non valgono a nulla.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ci saranno state delle difficoltà, ma io credo che se noi avessimo adottato la legge tale e quale era nell'altra legislatura avremmo già fatto qualcosa invece di averla tenuta a lungo ferma. Devo però far presente agli onorevoli senatori che nel frattempo abbiamo presentato un altro provvedimento che è stato applicato in questo caso e che riguarda i temi dell'intervento a favore dei lavoratori per alcuni settori che si trovano in crisi, crisi di carattere economico o di altro genere come quello derivante dalle calamità naturali.

L'applicazione di questa legge si è manifestata particolarmente utile in questa fase e ha risolto un problema di grande importanza, anche per quanto riguarda gli interventi organici nel settore dell'industria tessile che il Governo desidera ripresentare al Parlamento. Dicevo che la particolare attenzione riservata all'industria tessile è però criticata da alcuni nel senso cioè che si dice: per quale ragione per le altre industrie non avete adottato lo stesso metro adottato per l'industria tessile? Abbiamo voluto, con questa differenziazione, essere coerenti con un principio. Nelle alluvioni della Toscana ed in altre alluvioni, salva la legislazione del Vajont che ha avuto una sua elaborazione particolare (e non mi sentirei di dire che sia il meglio che abbiamo fatto in questa materia), salvo per quella legge, per le alluvioni della Toscana abbiamo adoperato un metro particolare, cioè il finanziamento con l'ammortamento a dieci anni, un certo tasso di interesse, ed abbiamo ritenuto che per industrie simili, salvo l'industria tessile che ha un carattere ed una situazione momentanea del tutto particolare, si dovesse adoperare lo stesso complesso di norme che sono state adoperate per gli interventi in Toscana.

Qualche oratore, durante la discussione, ha rappresentato la preoccupazione vivissima delle popolazioni nella previsione che un ritardo dell'attività produttiva possa far perdere alla zona stessa una parte dei tecnici specializzati ed anche una parte degli operai allettati da altre proposte a trasferirsi altrove. Certo, io condivido questa preoccupazione e ritengo che, se questo si verificasse, sarebbe una cosa veramente grave per la zona di cui ci stiamo occupando e di cui abbiamo il dovere di occuparci. Ma proprio di questo si è preoccupato il Governo. Di qui la particolare urgenza negli interventi, l'adozione del decreto-legge e la sollecitazione che da parte del Governo viene perchè da parte di tutti gli organismi, che devono applicare la legge, vi sia il massimo di sollecitazione.

Desidero garantire agli onorevoli senatori che, come io già feci per le alluvioni del 1966, allora quando settimanalmente abbiamo chiesto al Mediocredito centrale di darci la statistica di tutte le domande pervenute, delle domande che erano state esaminate dagli istituti primari di credito, e trasmesse al Mediocredito centrale, e delle domande deliberate dal Mediocredito per poter valutare come si svolgeva, con quale sollecitudine e con quali criteri, l'azione dell'istituto, così sarà fatto, con grande diligenza, anche per quanto riguarda l'applicazione della legge

nelle zone colpite dalle recenti calamità naturali.

Devo dire, però, che la preoccupazione avanzata che cioè gli operai e i tecnici possano trasferirsi altrove trova un'altra remora nell'adozione di quei provvedimenti che in modo specifico, ed ora per la prima volta, riguardano gli operai colpiti da tale crisi. Credo che siano norme che il Senato stesso, come l'altro ramo del Parlamento, ha giudicato molto positive per questo caso ed anche per il caso di crisi economiche di settore.

F I L I P P A . Mi scusi, onorevole Ministro, ma i tecnici non sono compresi in questo provvedimento.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Inoltre c'è un problema che riguarda gli impiegati: questo tema verrà seguito particolarmente dagli uffici del Ministero del lavoro e, se si dovesse verificare una reale necessità, perchè allo stato attuale dei fatti non pare che il problema sia di grande rilievo e di grande portata, evidentemente si interverrà per evitare il fenomeno temuto.

Qualche oratore ha chiesto di assicurare per legge il mantenimento dei livelli di occupazione. Il provvedimento mira proprio a far sì che il livello di occupazione venga mantenuto e conservato; non vedo, però, come noi possiamo assicurare per legge il livello di occupazione senza contemporaneamente stabilire attraverso quali forme e quale tipo di intervento. Nel caso specifico il livello di occupazione non potrebbe che essere mantenuto attraverso interventi nel settore di opere pubbliche; ebbene c'è già un intervento in questo settore per tutto quanto attiene la ricostruzione della zona. Ma soprattutto importa che noi rimettiamo in piedi le attività produttive che hanno ricevuto un danno nel periodo più breve possibile: da questo deriva il mantenimento dell'occupazione.

Credo di avere con questo affrontato gli argomenti di maggior rilievo che sono venuti in evidenza nella discussione. Mi corre ora l'obbligo di dire qualcosa, perchè così mi ero impegnato all'inizio, sulla questione dell'utilizzazione dei 200 miliardi e 300 milioni per la sistemazione e regolazione dei fiumi e soprattutto sul tema qui ripresentato della consistenza larga dei residui passivi.

Io non desidero qui affrontare il tema in generale; se sarà possibile durante la discussione del bilancio, se ne avremo il tempo, lo farò allora, altrimenti in altra occasione vorrò dare al Parlamento una specie di radiografia dei residui passivi, cioè la loro composizione, la loro natura, il perchè di questi ritardi, il perchè delle somme non erogate e quali le cause di carattere tecnico, quali le cause di carattere amministrativo. Mi pare infatti giusto che questo tema venga in evidenza e venga approfondito nel momento in cui dappertutto si parla del ritardo della spesa pubblica.

Qui devo dire che, per le notizie che vengono fornite dall'Amministrazione interessata, gran parte dei residui passivi ai quali si è fatto riferimento, cioè quelli dell'esercizio 1967, rappresentano somme ancora da pagare per i lavori allora eseguiti o in corso di esecuzione. D'altra parte bisogna tener conto che la legge del 27 luglio 1967 per le somme relative all'anno 1967 ebbe un'applicazione ritardata perchè fu approvata in ritardo e dopo l'approvazione della legge, avvenuta in luglio, bisognava fare l'iscrizione delle somme in bilancio e, naturalmente, mettere in moto tutta la macchina per la progettazione e per l'appalto.

Onorevoli senatori, io credo di non dovere aggiungere altro a questa mia replica agli interventi così numerosi e interessanti che sono stati svolti. Vorrei però aggiungere anch'io, concludendo, una parola di ringraziamento per tutti gli uffici, per le Forze armate, per le Forze di polizia, per i vigili del fuoco e per i giovani che sono intervenuti per poter dare sollievo, soprattutto nel primo periodo, alle popolazioni colpite da questa calamità.

L'intervento generoso di tutte queste persone, di questi uffici e anche degli stessi giovani è certamente servito, insieme con l'azione del Governo, ad alleviare le conseguenze di questa calamità.

Prima di concludere, vorrei auspicare che il Senato voglia procedere il più sollecita-

mente possibile alla ratifica di questo provvedimento, così come è stato presentato dalla Commissione dopo la lunga e approfondita elaborazione che ne è stata fatta, perchè la ratifica del provvedimento consenta a tutti gli organismi che devono intervenire, particolarmente nel settore del credito, di essere tranquilli e affinchè il provvedimento di urgenza diventi un provvedimento definitivo, consentendo quindi di svolgere quest'azione con la maggiore sollecitudine ed impegno. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta nella quale si procederà all'esame degli ordini del giorno e degli articoli dei disegni di legge.

Presentazione di disegno di legge ed approvazione di procedura di urgenza

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 389 del Codice di procedura penale » (410).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza. La richiesta è giustificata dal fatto che, a seguito della sentenza n. 117 del 21 novembre scorso, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del terzo comma dell'articolo 389 del codice di procedura penale, moltissimi procedimenti penali in corso si sono fermati e si vanno accumulando presso le procure della Repubblica senza possibilità di una sollecita definizione.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

Per tale disegno di legge lo stesso onorevole Ministro ha richiesto che sia adottata la procedura d'urgenza.

Non facendosi osservazioni, la richiesta di procedura d'urgenza s'intende accolta.

Poichè non è presente in Aula il sottosegretario Lo Giudice, che dovrebbe rispondere alla prima interrogazione all'ordine del giorno, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 10,50*).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo a quello trattato nelle interpellanze, procederemo in tali casi, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Poichè le prime due interrogazioni si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia il definitivo suo orientamento nella determinazione, a farsi di intesa col Presidente della Regione siciliana, del tracciato dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo.

Risulta invero all'interrogante che è in corso nella Sicilia occidentale un acceso contrasto fra coloro i quali sostengono che detta autostrada, per la quale si utilizzerebbe gran parte del finanziamento previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, debba avere un tracciato diretto da Punta Raisi a Mazara del Vallo, passando il più possibile vicino ai paesi disastrati dal terremoto del gennaio

1968, e coloro i quali, rifacendosi anche ai precedenti, sostengono che il tracciato della autostrada da realizzare vada da Punta Raisi a Birgi e quindi a Mazara del Vallo, o almeno non si allontani troppo dalle maggiori città della provincia, cioè Trapani e Marsala.

L'interrogante ritiene doveroso sottolineare che la legge 18 marzo 1968, n. 241, già citata, nel prevedere la spesa di 30 miliardi di lire quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali di importo non inferiore a 60 miliardi di lire, indica la costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, ma non ne determina il tracciato, e che anzi nella discussione parlamentare espressamente fu detto che ci si riferiva ad un tracciato atto a collegare l'aeroporto di Palermo (Punta Raisi) all'aeroporto di Trapani e di Marsala (Birgi). Ma non è necessario risalire ai lavori parlamentari, nè seguire pedissequamente le discussioni circa detto tracciato in sede regionale, perchè la logica ed il rispetto del pubblico danaro impongono una soluzione, ottimamente realizzabile sul terreno, la quale, senza in alcun modo menomare le aspettative della città di Mazara del Vallo quale punto di arrivo della costruenda autostrada, faccia però in modo che questa sia validamente al servizio pure della parte più popolosa e meglio capace di sviluppo della estrema provincia occidentale della Sicilia.

L'interrogante fa rilevare, nel contempo, che un tale tracciato dell'autostrada, la quale, secondo tecnici qualificati, potrebbe raggiungere la contrada Fulgatore, non menomerebbe fondate ragioni di assistenza e di sviluppo in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, in quanto dai comuni disastrati sono più facili i collegamenti con la strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca — che è in corso di realizzazione — mentre a ben poco varrebbe, trattandosi di paesi agricoli, la realizzazione di una autostrada, cioè di una arteria stradale chiusa e destinata al traffico veloce. I dati della popolazione servita, del traffico in atto e in previsione e delle possibilità di sviluppo turistico, industriale ed agricolo, stanno a confermare la validità della richiesta che il tracciato della autostrada, da realizzare prontamente, sia il seguente: Punta Raisi-Fulgatore-Mazara del Vallo; e ciò in funzione dell'armonico sviluppo di Trapani, di Marsala e di Mazara del Vallo, resistendo ad anacronistiche quanto infondate concezioni campanilistiche del problema.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro dei lavori pubblici, in una equilibrata visione degli interessi generali del Mezzogiorno, e il Governo regionale siciliano, perseguendo, al di sopra di qualsiasi particolarismo, l'interesse generale della Sicilia occidentale, raggiungano al più presto una chiara intesa, dalla quale derivi la sollecita attuazione di quella opera pubblica, destinata ad essere di decisiva importanza per Mazara del Vallo come per Trapani e per Marsala. (int. or. - 168)

GATTO Simone. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni siano state prese sul tracciato della autostrada Punta Raisi (Palermo) - Mazara del Vallo (per la cui realizzazione sarebbero utilizzati fondi previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 241), e se, nel determinare tale tracciato, sia stato tenuto conto delle decisioni adottate, anteriormente all'evento sismico, dalla Regione siciliana, che aveva già fatto elaborare un progetto esecutivo per il tratto Punta Raisi-Aeroporto di Birgi (Trapani-Marsala).

L'interrogante chiede, a tal proposito di conoscere se il Ministro non ritenga che sia da utilizzare tale progetto, la cui utilità è stata ampiamente riconosciuta da tutti gli organi competenti, trovando le necessarie soluzioni integrative per dare nuove possibilità di ripresa e di sviluppo economico alle zone colpite dal sisma, senza compromettere gli scopi fondamentali che sono stati alla base del progetto iniziale e che riguardavano soprattutto i due centri principali della zona, Trapani e Marsala. (int. or. - 174)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo intende assicurare entrambi i senatori interpellanti, i senatori Cifarelli e Gatto Simone, che il progetto di massima dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo è attualmente in fase di ultimazione. Esso si basa su un accordo raggiunto con la Regione siciliana, come è previsto esplicitamente all'articolo 59- *ter* della legge 18 marzo 1968, n. 251.

Il progetto dell'autostrada è stato concordato in base alle esigenze emerse dal progetto dell'assetto territoriale cui si è pervenuti nel novembre del 1968 tenendo conto degli studi e dell'elaborato redatti dall'assessorato alla sviluppo economico della Regione siciliana e dall'Ispettorato generale delle zone terremotate istituito appositamente dal Ministero dei lavori pubblici in Sicilia.

Ciò premesso, è opportuno chiarire certi aspetti del problema che occorre tener presenti ai fini di una completa disamina della questione stessa. È certamente noto ai senatori interroganti che l'orientamento del legislatore nell'indicare i capisaldi di tale autostrada, cioè da Punta Raisi a Mazara del Vallo, è stato quello di realizzare l'arteria stessa in funzione dell'interesse dei comuni colpiti dal terremoto. Considerato che, in base all'articolo 59-*ter* della legge n. 241, è espressamente sancito il principio di un accordo con la Regione siciliana circa il tracciato da prescegliere in relazione anche ai fondi necessari per la realizzazione, confermo che l'accordo raggiunto con gli organi regionali prevede proprio il tracciato di massima secondo la direttrice più breve per collegare, mediante l'autostrada in questione Palermo-Punta Raisi con Mazara del Vallo il cui costo è stato preventivato in 75 miliardi circa.

Tale tracciato che inserisce nel circuito i territori più violentemente disastrati dal terremoto, agevolandone le possibilità di ricostruzione e di sviluppo non preguidica le aspettative della provincia di Trapani in quanto, una volta approvato il progetto esecutivo Punta Raisi-Mazara del Vallo, sarà intendimento del Ministero dei lavori pubblici sviluppare i rapporti in atto esistenti con la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione siciliana per la realizzazione di una rete viabile infrastruttuale e di raccordi che colleghi i centri più importanti della provincia di Trapani, in particolare Birgi, Trapani e Marsala, con l'autostrada, rete che dovrà avere caratteristiche funzionali e che consente il più rapido afflusso e deflusso delle correnti di strada da e per l'autostrada stessa.

Tenuto conto che le caratteristiche tecniche di tali « bretelle » saranno particamente equivalenti a quelle autostradali, si può affermare che con questo programma di collegamenti si verrà incontro alle necessità dell'estrema provincia occidentale siciliana di cui sono indubbie le possibilità di ulteriore sviluppo.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* C I F A R E L L I . Per varie ragioni non posso dichiararmi soddisfatto; devo però dare atto all'onorevole Sottosegretario dello sforzo compiuto per tenere conto delle esigenze cospicue, chiarissimamente rilevanti che sono state da me sottolineate.

Voglio ricordare che, con una legge della Regione siciliana del 27 febbraio 1965, n. 4, furono previste due infrastrutture viarie: fu prevista una autostrada Palermo-Mazara, per la quale non fu stabilito alcun finanziamento, e fu prevista una strada di grande comunicazione dell'aeroporto di Palermo (Punta Raisi) a quello di Trapani (aeroporto di Birgi) per la quale fu stanziato un miliardo e mezzo di lire; per realizzare un primo tron-

co esecutivo fu dato mandato all'Amministrazione provinciale di Trapani di provvedere alla relativa progettazione e fu chiesto che sulle caratteristiche di questa strada dovesse pronunciarsi il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tale Consiglio e, prima di esso, il Consiglio nazionale dell'ANAS, ebbe a stabilire che questa strada di grande comunicazione doveva avere due corsie di metri 10 ciascuna, uno spartitraffico di un metro e mezzo, ed essere recintata, cioè avere la caratteristica di una vera e propria autostrada. A progettazione in corso sopravvenne il terremoto che, nel gennaio dell'anno passato ha distrutto Gibellina e Salaparuta, per cui si pose il problema dei vari soccorsi e degli interventi.

In sede di conversione del decreto-legge, che fu fatta in Parlamento con l'approvazione della legge 18 marzo 1968, n. 214, fu aggiunto — e lo ha ricordato l'onorevole sottosegretario Lo Giudice — l'articolo 59-*ter*, il quale, come ora vorrò specificare, autorizza una spesa complessiva di 60 miliardi. Gli atti parlamentari stanno a dimostrare che si intese far riferimento alla provincia di Trapani tutta intera, perchè essa era stata, sia direttamente in maniera disastrosa, sia indirettamente, se non altro per le conseguenze della dichiarazione di zona sismica di prima o di seconda categoria, colpita fortemente dal sisma del quale tutti sappiamo. Quando fu approvato questo articolo 59-*ter*, il Presidente della Commissione speciale, l'onorevole Mattarella, non fece precisazioni circa il tracciato. Furono individuati il punto di partenza e il punto di arrivo dell'autostrada che sarebbe stata realizzata, e questo articolo 59-*ter* — appunto ho ricordato i precedenti — fu inserito tra quegli altri provvedimenti della stessa legge che prevedono gli interventi dell'IRI in Sicilia, che prevedono i programmi da realizzarsi con la Cassa del Mezzogiorno, cioè interventi destinati a dare una spinta economica a questa provincia che il sisma aveva così duramente colpito.

L'articolo 59-*ter* dice testualmente che: « È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali non inferiore a lire 60 miliardi. Il programma, che deve comprendere la costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, sarà determinato dal Ministro dei lavori pubblici d'intesa con il Presidente della Regione siciliana ». Seguono i provvedimenti relativi alla copertura della spesa. Deve quindi trattarsi di un programma di strade. E in effetti l'ANAS, ad un certo momento, come l'onorevole Sottosegretario vorrà controllare, propose un programma nel settembre dell'anno passato che, oltre a contemplare l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, comprendeva: una superstrada da Alcamo a Fulgatore (che è una contrada a mezza strada da Alcamo verso Birgi e quindi verso Trapani), una strada della larghezza di 14 metri — e quindi c'è da domandarsi come è compatibile con le determinazioni circa la stessa strada che erano invece state fissate dall'ANAS — poi il potenziamento di un'altra strada da Fulgatore fino a Vigliorizzo, più il miglioramento di varie strade statali, tra cui quella che va dalle porte di Palermo, da Romagnoli a Corleone, e quella che va da Agrigento a Monreale. Perchè ho ricordato questo? Perchè questo complesso di opere stradali è un complesso per il quale, d'altra parte, si prevedeva di fare appello per 10 miliardi agli interventi della Cassa del Mezzogiorno.

Ora, in proposito è da rilevare anzitutto che faticosa, in maniera stranamente deludente, con affermazioni e smentite, è stata l'elaborazione della regione siciliana, del suo assenso a questo programma, ma che d'altra parte, in relazione a questo programma, i dati ultimi che noi abbiamo conseguito — e li sentiamo anche oggi da parte dell'onorevole Sottosegretario che ha parlato di 75 miliardi di spesa — i dati che i tecnici portano sono per la sola autostrada di una somma superiore agli 80 miliardi.

Io sono di professione avvocato, ma per le tante cose che ho fatto nella vita, ho imparato almeno questo: che tra il progetto esecutivo, anche il migliore, e l'attuazione la differenza suole essere — nel nostro felice Paese, ma forse anche in tanti altri — enor-

memente grande, con l'aggiunta che nella specie si ha in zone di particolare dissesto e in zona sismica di prima categoria. I dati acquisiti mi consentono inoltre di poter affermare che, mentre era stato sostenuto che questo percorso sarebbe stato quello diretto, cioè il più breve, d'altra parte per la sua realizzazione è prevista un'ansa ad oriente della montagna grande, di tale ampiezza da far sì che questa autostrada non sia la più breve tra Punta Raisi e Mazara del Vallo. Quindi costo maggiore, difficoltà particolari, e lunghezza che non è quella asserita. Però, la sostanza del problema a mio modo di vedere, onorevole Sottosegretario, è nel fatto che indubbiamente deve essere fatto tutto quello che è possibile e che è modernamente concepibile per favorire la resurrezione dei comuni sinistrati. Questo mi pare sia fuori discussione e va dichiarato apertamente e solennemente, direi, proprio da chi critica certe progettazioni che non sarebbero adducenti allo scopo, ed è da dire che i comuni sinistrati che (e ne posso dare le indicazioni con i riferimenti al progetto finora noto) si trovano ad essere ad una maggiore distanza dall'autostrada di quanto non lo siano dalla superstrada, la Palermo-Sciacca, in corso di realizzazione con fondi parte del Ministero dei lavori pubblici e parte della Cassa per il Mezzogiorno (lotti in corso di appalto), non devono essere delusi, non devono essere ingannati.

La superstrada Palermo-Sciacca passa a sei chilometri dal territorio comunale di Salaparuta; la nuova autostrada passerebbe a 20 chilometri circa da Salaparuta. La strada a scorrimento veloce che va da Palermo a Sciacca passa a 8 chilometri da Gibellina; la nuova autostrada passerebbe a 18 chilometri da Gibellina. Ora, chiunque sappia che cosa è un'autostrada — e lo sappiamo tutti — cioè una strada recintata, destinata al traffico veloce di punta, destinata ad una strada recintata, destinata al traffico veloce di punta, destinata ad una funzione relativa a territori economicamente molto evoluti di traffico intenso, sa che questo non sarebbe adducente alla resurrezione di siffatti comuni i quali hanno bisogno sì di strade veloci e moderne, ma hanno anche bisogno di strade che consentano il passaggio dei mezzi agricoli, che consentano il servizio dei fondi che altrimenti sarebbero divisi o interclusi, che consentano il soddisfacimento di quelle esigenze che i comitati locali hanno in vari modi sottolineato.

Ove l'onorevole Sottosegretario voglia avere la cortesia di far acquisire *in loco* non le dichiarazioni più o meno politicizzate, ma le valutazioni di comitati democratici, di persone che guardano spassionatamente il problema, credo che troverà conferma di quanto io ho detto.

D'altra parte va considerato che è veramente abnorme che a una distanza di appena una ventina di chilometri da una grande infrastruttura viaria che, direi, spacca in due la Sicilia da Palermo a Sciacca se ne costruisca un'altra in parallelo, la quale però mentre viene a trovarsi, ripeto, a una distanza di 20 chilometri circa dalla grande infrastruttura in corso di realizzazione, risulta 40-50 chilometri distante dai grandi poli di sviluppo economico della provincia dove abita la maggior parte della popolazione (430 mila abitanti su 640 mila), dove sono collocati i nuclei di industrializzazione, i comprensori di sviluppo turistico, le zone di sviluppo economico e lo stesso capoluogo della provincia, lo stesso aeroporto, le stazioni ferroviarie, i porti, tutto ciò che serve allo sviluppo economico che vogliamo sia proprio dei comuni terremotati.

Per quanto riguarda la possibilità di fondo, che va anche essa tenuta presente, c'è quella del comune di Mazara del Vallo. Credo che nessuno vorrà indulgere, specie in questa sede che è sede nazionale, alle risonanze dei campanilismi. Però come esistono i campanilismi positivi così esistono i campanilismi negativi. Bisogna guardarsi dagli uni e dagli altri, dal portare troppo l'accento « in pro di » e dal portare troppo l'accento « contro a ». In sostanza se questa autostrada, come è previsto da vecchie e nuove norme, deve collegare l'aeroporto di Punta Raisi soprattutto con Marzara del Vallo come indicazione di *terminal*, è giusto che questo si faccia. Si tratta di una città in

sviluppo, si tratta di un porto peschereccio fra i più importanti in Italia, se non addirittura il più importante, si tratta di una situazione che può evolvere favorevolmente in relazione anche agli sviluppi dei traffici internazionali. Tutto questo va riconosciuto e sottolineato, ma non è una ragione per impiegare in maniera molto criticabile decine e decine di miliardi del pubblico denaro per una infrastruttura che non è convincente e che dovunque sorgesse, ove non ci fosse l'aggancio alla legge per i terremotati, susciterebbe in ogni settore larghe critiche, specie in un'epoca come la nostra nella quale vogliamo che sulla base della programmazione, delle scelte programmatiche si impostino e si risolvano i problemi attinenti alle opere pubbliche.

Un'ultima notazione, onorevole Sottosegretario. Mi pare che la risposta che ella ha dato stamattina rimanga indietro anche a quelle soluzioni che erano per me inaccettabili e da molti criticate, come si può dedurre dalla agitazione pubblica in città come Trapani, Marsala, nei paesi dell'ericino, nei paesi delle zone dove c'è la produzione del marmo, del vino, le isole Egadi che hanno il loro terminal marittimo, il punto di collegamento con Trapani, il loro punto di collegamento aereo con Birgi. C'erano però in esame alcune soluzioni che sembravano dover essere comprese proprio in quel tale complesso di indicazioni viarie, di progetti di strade dall'articolo 59-*ter* della legge n. 241 del 1968.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, da questo punto di vista sta indietro, perchè, mentre si riferisce ad elaborazioni che poi tra l'altro sono state fino all'ultimo momento poste in dubbio (basti ricordare la smentita data dal presidente Carollo all'affermazione del sottosegretario Giglia circa questa autostrada nel marzo dell'anno scorso, quando Giglia andò in provincia di Trapani ad inaugurare quel tratto allargato della strada che va da Castellammare verso Palata e che invece è tutta franata e chiusa al transito in questi giorni), quando si riferisce a queste elaborazioni programmatiche che si sarebbero avute in sede regionale e delle quali dicevo è molto poco chiara la validità e la certezza, fa un passo indietro perchè le possibilità ulteriori di collegamento da Alcamo verso Fulgatore, da Fulgatore verso Birgi o verso Marsala dipenderebbero da opere infrastrutturali della Cassa per il Mezzogiorno; sappiamo tutti che, nei limiti del piano di coordinamento esistente, la Cassa per il Mezzogiorno ha impegnato tutte le sue disponibilità, sappiamo tutti che le infrastrutture della Cassa possono essere fatte entro l'ambito dei comprensori — e qui saremo al di fuori di questi —, sappiamo tutti che ci sono dei piani regolatori già approvati e che è molto difficile modificare. Non vorrei poi che la soluzione fosse — me lo consenta onorevole Sottosegretario — come la famosa risposta di Guido da Montefeltro: « prometti a lungo, con l'attendere corto ».

Qui abbiamo una situazione che può diventare insostenibile di fronte all'opinione pubblica anche per coloro che appartengono ai partiti che, facendo parte della maggioranza, non intendono certo porre ostacoli alla illuminata e costruttiva opera del Governo.

La mia raccomandazione è pertanto che un approfondimento sempre più spinto di questa questione voglia consentire, onorevole Sottosegretario, a lei e ai titolari del Dicastero dei lavori pubblici di avviare a una soluzione seria, veramente rispondente alle esigenze della Sicilia e della provincia di Trapani tutta intera, siffatto appassionante e grave problema.

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O S I M O N E . Molte delle cose che avrei dovuto dire sono state anticipate dall'intervento del senatore Cifarelli e molti dei motivi di insoddisfazione sono comuni a lui ed a me, che pure devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Sottosegretario.

Di mio aggiungerò che l'incertezza e soprattutto il contrasto tra una decisione su una grossa infrastruttura, come è un'autostrada, e la destinazione che vogliamo dare

a tutto il territorio in sede di ricostruzione, sono una parte delle incongruenze che si sono rivelate durante quest'anno negli interventi degli enti pubblici nelle zone terremotate. Lo vediamo anche da quella grande manifestazione popolare, non certo di giubilo, ad un anno di distanza dal luttuoso evento, che ha avuto per protagonista tutta la popolazione della valle del Belice: non si metteva solo in evidenza in quella occasione quello che è l'aspetto più avvilente di una ricostruzione ancora non visibile, di un numero insufficiente di case prefabbricate, della persistenza di veri e propri attendamenti che ad ogni mutamento di condizioni atmosferiche, rivelano la loro assoluta precarietà, ma si metteva in evidenza quella che è la mancanza di un piano di ricostruzione che dia una prospettiva certa nel tempo agli abitanti; e, nella mancanza di un piano di ricostruzione, la sola certezza è quella della più grossa infrastruttura, con un'assoluta incoerenza nei confronti di tutti i princìpi dell'urbanistica territoriale moderna.

Non sappiamo ancora se vogliamo ricostruire cinque o sei comuni, se vogliamo raggrupparli diversamente, in che luogo situare i paesi che vanno ricostruiti totalmente. Sappiamo però quale dovrebbe essere l'infrastruttura principale, anche a non voler considerare il fatto che una infrastruttura di quella portata riguarda più i poli di partenza e di arrivo che le zone di attraversamento.

Ritengo che l'intesa, prescritta dallo stesso provvedimento di legge, con il Presidente della regione, vada riferita soprattutto a quello che è il piano di ricostruzione che la regione è obbligata a sottoporre al Ministero dei lavori pubblici e che deve essere il risultato di un coordinamento che sta al Ministero sollecitare nei giusti termini.

Noi non possiamo non tener conto di quelli che erano già i progetti regionali, decisi d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici, per una strada di grande comunicazione che unisse l'attuale autostrada Palermo-Punta Raisi ai porti di Trapani, di Marsala e di Mazara. Per lo studio di questo tracciato la regione ha già speso milioni. Non c'è un progetto esecutivo, ma tutti i rilievi del suolo, tutti i rilievi preliminari al progetto esecutivo sono già stati eseguiti e retribuiti; cosa di non secondaria importanza, se vogliamo utilizzare al massimo il denaro pubblico.

Si tratta evidentemente di soddisfare all'una e all'altra esigenza, di scegliere il tracciato migliore che possa tener conto delle istanze precedenti all'evento sismico e delle istanze che dolorosamente sono emerse dall'evento sismico. Il Ministero dei lavori pubblici ha già cognizione di un terzo progetto che risponde alla lettera e allo spirito della decisione di creare l'autostrada Palermo-Mazara, ma che dà anche la possibilità, con raccordi opportuni, di utilizzare l'autostrada per i porti di Trapani e di Marsala, con raccordi che, anche se eseguiti in tempo successivo, tuttavia saranno possibili con una spesa relativamente modesta.

È su questa terza variante che mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, ed è quella variante che scende dall'autostrada Palermo-Aeroporto Birgi fino ad Ummari, si collega quindi con il tratto di strada a scorrimento veloce che è stato già eseguito tra Ummari e Trapani ed a quel punto devia verso Mazara, attraversando il territorio dei comuni terremotati, soddisfacendo quindi ad entrambe le esigenze.

Vorrei poi raccomandare che si seguisse anche per il piano di ricostruzione e per definire il tracciato dell'autostrada il criterio raccomandato a proposito delle opere ferroviarie comprese in quel disegno di legge di incentivazione economica che abbiamo approvato prima dello scadere dell'anno: il criterio cioè di sottoporre i progetti anche al Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Ritengo che sia da lungo tempo superato il periodo in cui dalle infrastrutture per sè stesse si attendeva il miracolo di un risveglio economico. Se siamo in periodo di programmazione, anche le spese fatte per le infrastrutture devono rispondere ad esigenze ben precise, che sono oggi dettate dai nuclei, dalle aree di sviluppo industriale, dai piani di ricostruzione dei paesi distrutti, dalla destinazione che vogliamo dare ai cen-

tri abitati e dalle risorse economiche. In proposito non sarebbe male che fosse lo stesso Ministero dei lavori pubblici a prendere in esame una possibilità per anni scartata e che oggi si presenta d'attualità, quella cioè di trasformare a scartamento ordinario la linea Castelvetrano-Sciacca-Porto Empedocle, almeno per il primo tratto. Si tratta infatti di una linea a scartamento ridotto che oggi costituisce una strozzatura tra le due provincie di Trapani e di Agrigento e che, se realizzata nel suo primo tronco, darebbe vita a quella linea ferroviaria Palermo-Sciacca che praticamente manca. Oggi chi si vuole recare per ferrovia da Palermo a Sciacca è costretto, se non vuole impiegare un'intera giornata, a girare per Agrigento per poi raggiungere Sciacca da Porto Empedocle.

Ritengo che la disponibilità offerta in materia di costruzioni ferroviarie dalla legge per l'incentivazione economica, approvata nello scorso autunno, possa consentire quest'opera. Non dobbiamo ignorare infatti che lungo la costa, nel bacino del Belice ed oltre, a seguito di opere di bonifica, sono sorte coltivazioni di primaticci che devono avere il loro sbocco attraverso infrastrutture anche ferroviarie.

In materia di trasporti la grande novità è rappresentata dai *containers*, che oggi in Italia principalmente si utilizzano per via ferroviaria. Oggi il più grande centro italiano di *containers* è la stazione merci di Milano. Ebbene se vogliamo far sì che anche con treni rapidi si possano spedire merci deperibili da quelle zone di bonifica, dobbiamo assicurare la continuità di una linea a scartamento ordinario.

Naturalmente tutti questi aspetti del problema (ricostruzione degli abitati, costruzione di strade a scorrimento veloce o addirittura aventi caratteristiche di autostrada, trasformazione di linee ferroviarie) devono costituire l'insieme di un piano urbanistico territoriale che di tutti questi fattori deve tener conto: cioè di quelli precedenti all'evento sismico e di quelli ad esso susseguenti; delle vecchie cause di ritardo nello sviluppo economico che caratterizzano in modo particolare la fascia meridionale dell'Isola. Pertanto non si tratta di difendere a denti stretti quello che è un progetto della regione precedente al terremoto o di difendere il progetto che l'ANAS, con ammirevole quanto rara rapidità, ha voluto predisporre per il tracciato della Palermo-Mazara: si tratta di decidere, e in tempo sollecito, le opere da effettuare e la stessa ricostruzione in modo che non abbiamo a pentirci dopo di ciò che si sarebbe potuto far meglio e che non va fatto unicamente sotto una spinta sentimentale. Va fatto oggi con un chiaro concetto della sistemazione urbanistica che vogliamo dare a tutto un largo territorio della Sicilia occidentale, che peraltro è oggetto di attenzioni da parte degli urbanisti e degli economisti da ben prima dell'evento sismico.

Possiamo dire che l'unico esempio che abbiamo avuto in Italia della collaborazione dei comuni per un piano di sviluppo che sia soprattutto basato sulla pianificazione territoriale è quello offerto dai comuni del Belice, che hanno pagato un così duro prezzo non solo alla fatalità degli eventi naturali, ma anche alla imprevidenza delle amministrazioni pubbliche in materia di nuove costruzioni e di rifacimento degli abitati. Sono stati quei comuni che hanno dato già da alcuni anni un esempio raro di collaborazione di base per la giusta redazione di un piano di sviluppo economico.

Se vogliamo prendere esempio da quanto i comuni autonomamente hanno fatto nel giro di pochi mesi, si deve arrivare ad una decisione in materia di piani di ricostruzione e di infrastrutture che non siano solo fine a sè stesse e che non servano solo per la zona del Belice, ma che possano servire contemporaneamente e per le zone del Belice e per le zone portuali di Trapani e di Marsala.

P R E S I D E N T E . Segue ora un'interrogazione del senatore Segreto. Poichè sullo stesso argomento vertono due interpellanze, iscritte al punto secondo dell'ordine del giorno, presentate rispettivamente dal senatore Raia e dal senatore Cipolla, si procederà allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e delle interpellanze.

Si dia lettura dell'interrogazione n. 197.

G E R M A N O' , *Segretario*:

SEGRETO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda revocare o sospendere l'ordinanza del suo Ministero relativa alla derivazione di 110 litri di acqua al secondo dal fiume Sosio-Verdura da erogare per ipotetiche iniziative industriali che dovrebbero sorgere a Licata, derivazione che minaccerebbe l'attuale assetto dell'agricoltura della zona, trasformata in fragoleti, agrumeti, orti, e ostacolerebbe i piani dell'Ente di sviluppo agricolo intesi a sviluppare ulteriormente l'agricoltura della zona interessata, e ciò senza pregiudizio per la soluzione dei problemi di Licata che potrebbero essere diversamente affrontati nel contesto più generale delle esigenze idriche, potabili ed industriali della provincia. (int. or. - 197)

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura delle due interpellanze nn. 22 e 36.

G E R M A N O' , *Segretario*:

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare la grave crisi che incombe sulla città di Licata, centro di 40 mila abitanti, una volta rigoglioso per le sue industrie, che erano costituite da raffinerie di zolfo, per la centrale elettrica, per un movimento portuale che nel 1938 si aggirava intorno a 300 mila tonnellate annue e per la produzione agricola di primaticci, carciofi, piselli e pomidoro, e oggi ridotta a squallida città per il mancato sviluppo economico, per la totale assenza di industrie, per la paralisi del porto e per il completo abbandono dell'agricoltura.

Tutta la città, il giorno 15 luglio 1968, è ancora una volta scesa in sciopero per i provvedimenti più volte reclamati e che, se attuati, potrebbero creare condizioni per un serio sviluppo della zona che comprende i comuni di Licata, Palma Montechiaro, Naro, Camastra, Campobello di Licata e Ravanusa.

I provvedimenti che si chiedono sono:

costruzione di un acquedotto per la fornitura di acqua potabile, che oggi è carente, e per uso industriale;

installazione delle industrie di fibre acriliche, come stabilito da più di due anni dagli accordi triangolari fra la Regione siciliana, l'ENI e la « Montedison »;

riattivazione del porto;

costruzione della diga sul Salso indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura;

costruzione di un ponte nuovo sul fiume Salso nella parte che attraversa la città;

costruzione di una via di circonvallazione per evitare l'attraversamento della città da parte di numerosi mezzi pesanti e leggeri;

costruzione di un moderno ospedale con almeno 300 posti letto;

completamento e acceleramento dei lavori per la costruzione della rete fognante e idrica nei vecchi e nuovi quartieri.

Tutti questi provvedimenti che si chiedono, assieme alla costruzione di case popolari per eliminare la crisi edilizia che attanaglia la città, sono necessari per impedire che la disoccupazione sia ancora più preoccupante, tenendo conto che più di 10 mila sono i lavoratori emigrati. (interp. - 22)

CIPOLLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per quanto di rispettiva competenza, per conoscere:

1) se intendono respingere, immediatamente e con urgenza, come onerosa per l'erario, inadeguata a risolvere i problemi della costruenda zona industriale di Licata e soprattutto profondamente lesiva degli interessi dell'agricoltura irrigua della zona di Ribera, l'istanza di grande derivazione, pre-

sentata dall'Ente minerario siciliano, anche a nome dei suoi consociati « Montedison » ed ENI, di parte delle acque del sistema idroelettrico del Sesio. Tale richiesta ha suscitato preoccupazione e sdegno tra i coltivatori e tra tutta la popolazione che vede in pericolo non solo le prospettive di sviluppo economico della zona, ma perfino la sopravvivenza di grandi trasformazioni agrarie di valore di decine di miliardi di lire, frutto di gravosi ed ultradecennali sacrifici;

2) se non intendano, invece, promuovere gli atti amministrativi necessari per destinare ad uso irriguo, mediante cessione all'Ente di sviluppo agricolo, fatte salve le utilizzazioni potabili già acquisite, le acque del bacino del Sesio utilizzate dall'Enel attraverso le dighe di Raia, Gammauta e Piano del Leone a scopi idroelettrici. L'utilizzazione piena ad uso irriguo delle acque di tale bacino, con conseguente eliminazione di dispersioni, incertezze e scompensi nell'assegnazione delle acque, risolverebbe due ordini di problemi: *a*) salvaguardare ed estendere l'irrigazione dell'agro riberese, dove adesso è in corso di sviluppo un impetuoso processo di trasformazione dell'agricoltura; *b*) estendere l'irrigazione a parte dei territori dei comuni di Burgio, Villafranca Sicula, Calamonaci e Caltabellotta, tra i più colpiti dalla crisi agricola e dall'emigrazione.

Una simile decisione, che non danneggerebbe l'Enel nel cui bilancio produttivo complessivo i pochi milioni di chilowattore annui prodotti dalle centrali di Sosio rappresentano un'aliquota modestissima, permetterebbe invece all'Ente di sviluppo agricolo, in adempimento alla legge regionale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate (nel cui ambito ricadono tutti i comuni interessati), di elaborare ed attuare un piano generale di riordino irriguo della zona da includere nel piano di finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno previsto dall'articolo 59-*bis* del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241. (interp. - 36)

A L B A R E L L O . Signor Presidente, le faccio presente che è iscritta all'ordine del giorno una mia interrogazione, che viene prima dell'interpellanza del senatore Raia, che si vorrebbe discutere subito.

Avevo ricevuto assicurazione dalla Presidenza che la mia interrogazione sarebbe stata svolta alle ore 11,30, e tutti abbiamo i nostri impegni.

P R E S I D E N T E . Questo dipende, senatore Albarello, dal tempo occupato dagli altri oratori.

A L B A R E L L O . Ma io constato che le interpellanze che vengono dopo la mia interrogazione sono discusse prima.

P R E S I D E N T E . È perchè ci sono delle interrogazioni sullo stesso argomento: lo si fa per guadagnare tempo. D'altro canto lei adesso non potrebbe parlare in ogni caso, perchè è iscritta prima l'interrogazione del senatore Segreto alla quale sono collegate due interpellanze.

Il senatore Raia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

* R A I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che viene in discussione al Senato è il naturale prosieguo di un'azione che il mio Partito ed io personalmente abbiamo sviluppato da diversi anni per richiamare l'attenzione del Paese sulla situazione drammatica esistente nella provincia di Agrigento.

Questa provincia, che fa parte del triangolo della miseria, come è stato detto, va morendo lentamente perchè è sottoposta ad un processo degradativo che la rode senza speranze, con la grave conseguenza di trovarla, a pochi giorni dall'inizio dell'anno in corso, in uno stato di grave abbandono economico e sociale, drammaticamente evidenziato dalla bassezza del reddito globale e *pro capite* oltre che dalla mancanza di posti di lavoro e dallo stato di crisi dei vari settori produttivi.

Mi rendo conto che ad alcuni la discussione di questo argomento potrebbe sembrare anacronistica data la situazione che si è venuta a determinare in alcune regioni del nostro Paese, e in Sicilia a Trapani, a causa delle alluvioni a proposito delle quali si

sta discutendo oggi il relativo decreto-legge. Costoro si sbagliano perchè si può affermare, senza tema di smentita, che la provincia di cui parliamo è permanentemente alluvionata, permanentemente franata, permanentemente terremotata e soffre più di ogni altra dell'incuria e dell'insolvenza della classe dirigente.

I provvedimenti indispensabili che si sono indicati nella mia interpellanza, per la soluzione dei problemi della città di Licata in modo specifico, devono inquadrarsi nel contesto generale della situazione dianzi descritta; essa infatti non si discosta molto dalla media delle altre zone della fascia centro-meridionale dell'Isola, caratterizzata dall'agghiacciante primato del più basso reddito, della più alta percentuale di disoccupati e di emigrati. Non penso di dire cose nuove quando affermo ciò; ad onor del vero, devo dire che molte sono state le visite compiute in questi ultimi tempi da diversi Ministri (l'ultima è stata la visita dell'onorevole Caiati al quale devo rimproverare di essere andato in giro con soli deputati della maggioranza a riprova di una mentalità settaria e di fazione) per rendersi conto *de visu* della precaria condizione economica in cui vivono gli abitanti di quella zona. Ma i Ministri sono venuti, si sono impegnati e poi sono andati via dimenticandosi poi delle vive necessità loro prospettate. Così i problemi marciscono, tutto si fa passare sotto gamba; così ancora i sinistrati, a più di due anni e mezzo dalla frana, che ha colpito la città di Agrigento attendono le promesse dei ministri Mancini e Colombo; così dopo un anno dal terremoto non solo non sono stati affrontati per intero i problemi dell'assistenza e dell'aiuto immediato alle popolazioni colpite, ma restano ancora drammaticamente aperti i problemi della ricostruzione degli abitati distrutti o danneggiati; restano aperti i problemi della ripresa dello sviluppo dell'economia in quelle zone, attraverso interventi straordinari e massicci, perchè là dove è passata la morte rinasca la vita e la speranza per l'avvenire. E così per i terremotati è cominciato un altro duro inverno, mentre le piogge di questi ultimi giorni rendono intransitabili le strade delle baraccopoli e dei villaggi. A un anno dalla tragedia è evidente che altri motivi di scontento si aggiungono, per cui lascio immaginare lo stato di esasperazione a cui è arrivato l'animo dei terremotati.

Questa premessa generale era doveroso io facessi per entrare nel vivo dell'interpellanza che riguarda Licata. Fino a quarant'anni fa Licata era fra le città più industrializzate della Sicilia e di tutto il Meridione. Vi prosperavano un grande oleificio, un grande impianto per la produzione di sfarinati, quattro raffinerie di zolfo, una delle quali la più importante d'Europa, diverse miniere di zolfo, di cui una di notevole entità. Il porto era attivissimo e ospitava navi di tutte le nazionalità. In seguito si aggiunsero lo stabilimento della Montecatini per la produzione dei fertilizzanti ed altre piccole aziende a carattere artigianale e familiare. I posti di lavoro erano migliaia e si verificava una corrente migratoria dai comuni limitrofi attirata dalla fiorente attività ed operosità della città che è uno dei più grossi centri della Sicilia.

In seguito alla crisi dello zolfo siciliano, all'espandersi dell'industria del Nord e all'uso campanilistico delle leve del potere da parte di uomini politici senza scrupoli della provincia di Agrigento, tutte queste attività sono scomparse e recentemente ne sono state cancellate persino le ultime testimonianze con l'abbattimento delle grandi ciminiere. Da allora la si è lasciata sprofondare vieppiù nella miseria e nell'abbandono, si è addirittura impedita la ripresa, la si è lasciata calare nel baratro. Oggi non si può parlare d'industria perchè manca l'acqua e mancano le condizioni obiettive per poter far sorgere le stesse industrie. L'agricoltura è in crisi e nella città si contano più di diecimila emigrati. In una situazione di tanta drammaticità rimangono insoluti i problemi dell'igiene e della mancanza d'acqua potabile: pericoli di epidemie incombono continuamente su quella gente per i noti inquinamenti che hanno fatto divenire la città di Licata famosa in tutti i continenti.

Quali sono infatti, onorevoli colleghi, i reali termini della situazione socio-economica della città, oggi a due anni da quel triste

fenomeno delle astensioni verificatosi nelle elezioni regionali del 1967, fenomeno per il quale essa ascese agli onori della ribalta nazionale e internazionale? Sono termini e situazioni vecchi ed annosi, ma sempre tragicamente e paradossalmente nuovi.

Non è certamente migliorata la situazione dell'approvvigionamento idrico della città se è vero, come è vero, che, malgrado l'inizio dei lavori per la sistemazione della rete idrica interna, essa soffre ancora di più la sete; difatti, mentre fino al giugno del 1967 l'acqua veniva erogata ogni 8, 10 giorni, oggi ogni 20, eccetto in periodo elettorale quando l'acqua venne erogata a giorni alternati.

Vi sono intieri quartieri dove l'acqua arriva fetida e melmosa, rinverdendo il pericolo di possibili epidemie. Di fronte al perdurare di questa grave situazione, il problema del reperimento di altre sorgive per corroborare la dotazione idrica che a Licata viene dall'acquedotto consorziale Tre sorgenti è stato sì tenuto presente, ma esso — mi si consenta dirlo — elude la gravità della realtà attuale, non sembrandomi possibile poter far fronte al fabbisogno idrico attuale con il ripristino o il convogliamento di sorgenti nuove e di acquedotti abbandonati (San Pietro, Ramolia, Catena Fucile e Prizzi) senza considerare, inoltre, il fatto che, data la notevole distanza esistente da Licata e l'accidentato percorso, soggetto a frane e smottamenti continui, esse sarebbero soggette a interruzioni alquanto lunghe e porterebbero, come finora si è verificato, notevoli disagi alla popolazione.

Sebbene così grave sia il problema idrico di Licata, anche in questo campo dobbiamo assistere alle inadempienze da parte dell'Ente acquedotti siciliani, sia per quanto riguarda l'esecuzione del progetto già definito relativo all'acquedotto San Pietro, sia per la mancata applicazione della legge Mancini che prevedeva la spesa di tre miliardi per la costruzione della rete idrica e il risanamento dei quartieri malsani.

Spero di avere in questa occasione una risposta chiara sul perchè, alla data di oggi, l'Ente acquedotti siciliani non abbia ancora provveduto a presentare il progetto del primo stralcio della suddetta spesa, e spero inoltre che non ci si palleggi la responsabilità, continuando a fare la solita politica dello scaricabile di cui abbiamo avuto la prova lapalissiana in occasione dell'ultima visita dell'onorevole Caiati, quando era Ministro sotto il Governo Leone, e dell'ineffabile onorevole Carollo.

Per tornare in argomento, semmai il problema va risolto radicalmente con la costruzione di un impianto di desalinizzazione delle acque marine che potrebbe non solo ovviare al fabbisogno per uso civile, ma anche venire incontro a quel processo di industrializzazione cui il problema idrico è stato intimamente legato. Qui mi riferisco ai famosi accordi triangolari EMS-EMI-Montedison la cui fusione ha riproposto in termini nuovi l'applicazione degli accordi stessi, per cui al preventivato impegno per la costruzione della fabbrica di fibre acrili, che avrebbe dovuto impiegare circa 2.000 operai, oggi si sostituisce la possibile costruzione di uno stabilimento di un'industria tessile che occuperebbe in ogni caso una massa di 700 operai, costituita da ragazze specializzate.

In questo contesto va anche inquadrata la grave crisi del porto: il porto di Licata, fino a pochi lustri fa, fu uno dei più fiorenti della costa mediterranea e di tutta la Sicilia (nel 1938 si ebbe un volume di sbarco e di imbarco di 300 mila tonnellate di merce) abbracciando un vasto *hinterland* che comprendeva e comprende le tre provincie di Agrigento, Caltanissetta ed Enna; esso era meta e mezzo di imbarco e di sbarco, e quindi di commercializzazione, dei prodotti della zona. Oggi il porto di Licata diventa, per volontà governativa — e il piano azzurro ne è testimonianza — un ramo secco; ci troviamo di fronte a una decisione tragica quando si pensi che la riattivazione del porto in causa altro non richiederebbe se non pochi lavori di escavazione e di scandagliamento dei fondali e di proseguimento per altri 400 metri della scogliera da aggiungere ai 1.050 metri già esistenti; tutti questi lavori metterebbero il porto stesso nella condizione di rendersi atto al pescaggio di navi moderne di sempre maggiore tonnellaggio.

Tragica decisione — dicevo prima — e non so se dire coerente decisione, alla luce della grave crisi in cui si dibatte l'economia agricola licatese e alla luce di quanto è stato fatto per essa dai vari Governi che si sono succeduti sia a Roma che a Palermo. L'agricoltura poteva e potrebbe rappresentare, infatti, il punto focale dell'economia locale solo che una attenta e convinta politica di trasformazione agraria avesse valutato quale parte di rivitalizzazione del settore industriale e quindi portuale essa avrebbe potuto avere nel risollevamento economico e sociale della zona. La soluzione di questa grave crisi è pur essa legata al problema dell'acqua, cioè all'irrigazione.

Fonte di irrigazione poteva e può essere la costruzione della diga sul fiume Salso in località Raffo di Tasca. Licata, tutti i paesi del circondario (Ravanusa, Campobello, Riesi, Sommatino, Butera, Mazzarino) ed altri avrebbero tratto e trarrebbero sicuri vantaggi dalla realizzazione di questa importante opera.

La prospettiva dell'irrigazione di circa 7 mila ettari della migliore terra avrebbe consentito la trasformazione di un sistema agricolo arretrato, e potrebbe far compiere miracoli insperabili. Conosciamo al riguardo tutto ciò che attorno alla costruzione di questa diga si è detto, conosciamo tutte le vicende di natura burocratica e tecnica. C'è stata un'inchiesta del « Giornale di Sicilia » di Nicola Ravidà.

Domando: si deve fare o non si deve fare questa diga? Voglio una risposta immediata ed inequivocabile al fine di far conoscere i termini esatti della questione a tutte le popolazioni della zona.

Un'altra questione posta nella mia interpellanza riguarda il ritardo nella costruzione della strada di circonvallazione. La ditta appaltatrice si è attendata alle porte di Licata, ma non dà inizio ai lavori. (Le cose in Sicilia vanno tutte così!). Mi sembra doveroso chiedere un intervento massiccio, data l'importanza di questa circonvallazione che deve servire a snellire il traffico sulla statale 115 e ad evitare danni alle persone e alle cose per l'attraversamento dei mezzi pesanti entro la città.

Altro problema riguarda la questione ospedaliera. Sappiamo che hanno avuto inizio i lavori; sappiamo che la nostra sollecitazione con l'interpellanza che si sta discutendo ha avuto buona parte in questa occasione, ma non vorremmo che, come tutte le opere iniziate a Licata e paesi limitrofi, rimanga anche questa incompiuta. L'ospedale deve servire per Licata e paesi circostanti ed assume una grande importanza, perchè quello attuale può essere paragonato ad un posto di pronto soccorso, neppure bene attrezzato.

C'è poi la questione della rete idrica e fognante. Ci risulta che i nuovi quartieri sono ancora, e saranno per l'avvenire, privi di rete idrica e fognante, in quanto i progetti non sono stati ancora approntati dagli uffici competenti. Per quanto riguarda invece i vecchi quartieri, i lavori vanno a rilento, le ditte appaltatrici intendono consegnare i lavori con ritardo senza rispettare i termini contrattuali previsti dal capitolato. Ciò comporta un assorbimento esiguo di mano d'opera, per cui, quello che sembrava un mezzo per lenire la disoccupazione, si dimostra poco efficace. Ci risulta infatti che appena una ventina di operai sono occupati per circa 700 milioni di spesa.

L'altro punto, e concludo, riguarda l'edilizia popolare e scolastica che lascia molto a desiderare. In ogni caso essa è ferma; non si accenna a risolvere il grave problema della casa per i lavoratori e della sede per le scuole, per cui si è costretti a fare due turni in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Queste le mie conclusioni, signor Presidente e onorevoli colleghi: la città muore lentamente, la gente scappa, famiglie intere se ne vanno in Germania. Questa è la realtà drammatica di una delle città siciliane che fanno testo per la miseria, la disoccupazione e la depressione economica. Vi è una responsabiltà precisa della classe dirigente della provincia di Agrigento e non solo di quella governativa di carattere nazionale e regionale. Termino dicendo che non si può ancora continuare di questo passo. Attendo una risposta che non sia deludente e mistificatoria della realtà. Grazie.

PRESIDENTE. Il senatore Cipolla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema di fondo che io ho posto all'attenzione del Governo e del Senato con questa interpellanza fu da me già avvertito con analoga interpellanza presentata nel corso della precedente legislatura e che non potè essere discussa per la conclusione della legislatura stessa. Con l'interpellanza si pone in sostanza un problema di scelte programmatiche da parte di una serie di enti pubblici, che permettano la migliore e più economica utilizzazione possibile delle risorse esistenti in una zona depressa, ma che ha notevoli possibilità di sviluppo.

Questa esigenza di coordinamento di scelte programmatiche è oggi resa, e da un punto di vista politico e da un punto di vista legislativo, più necessaria dal fatto che tutti i comuni interessati alle questioni poste nell'interpellanza fanno parte della zona terremotata e quindi rientrano in quelle provvidenze e in quella programmazione di interventi di sviluppo economico a cui si sono già richiamati nelle interrogazioni precedenti il senatore Cifarelli e il senatore Gatto, e che costituiscono la base di quell'articolo 59-*bis* del decretone sul terremoto che fu introdotto — lo ricordiamo tutti — nel provvedimento governativo alla fine della passata legislatura, come uno dei risultati di quella pressione che per giorni e giorni le popolazioni del Belice fecero davanti a Montecitorio qui a Roma.

Io mi associo a quanto ha detto il senatore Gatto circa la denunzia della situazione esistente per i problemi immediati di tutta questa zona.

È una situazione veramente grave.

E colgo l'occasione per richiamare l'attenzione del nuovo Governo e soprattutto della Presidenza del Senato affinchè venga mantenuto un impegno che quest'estate il Presidente della Commissione lavori pubblici ha preso con i sindaci dei comuni della zona terremotata. L'impegno di una visita ufficiale, ed anche abbastanza prolungata ed esauriente, della Commissione dei lavori pubblici in questa zona per accertare la situazione esistente ed anche le prospettive di sviluppo. Faccio questa richiesta alla Presidenza incidentalmente in questa occasione, e spero possa avere buon esito.

Torno ora all'argomento specifico dell'interpellanza. Nel settembre scorso si svolse una grande manifestazione popolare di oltre tremila contadini e cittadini della zona di Ribera e degli altri comuni interessati presso la centrale idroelettrica San Carlo costruita 30 anni fa dalla SGES, passata all'Enel. Questa grande manifestazione, che aveva alla testa il sindaco di Ribera e tutti gli altri sindaci della zona, e che coronava uno sciopero generale di tutti i comuni interessati, avveniva in un momento particolarmente delicato creato dalla visita di una Commissione del Ministero dei lavori pubblici incaricata di accertare le condizioni per la cessione di una parte dell'acqua del sistema Sosio-Verdura ad un'altra zona della provincia. La gente non voleva far passare i membri della Commissione ed essi poterono accedere sul posto soltanto perchè in tal senso fu svolta una responsabile azione da parte dei dirigenti locali e dei parlamentari presenti.

Quale era la questione? Era stata comunicata — ed affissa in tutti gli albi pretori dei comuni interessati — la richiesta di una derivazione dal sistema Sosio-Verdura di 110 litri d'acqua al secondo per un acquedotto industriale che doveva portare quest'acqua a 97 chilometri di distanza, con una spesa di 3 miliardi e mezzo, per fornire un'industria che doveva sorgere (industria che poi, tra l'altro, non sorgerà, ma non per questo motivo). Si disse che questa industria comunque avrebbe avuto bisogno di 80 litri d'acqua al secondo. La richiesta di 110 litri veniva fatta per superare il limite di competenza della regione, ben sapendo che la regione non avrebbe potuto far nulla a questo proposito (del resto, nell'estate precedente non aveva potuto portare a termine una manovra dello stesso tipo per portare dell'acqua da Bivona verso Agrigento ed altre zone).

Io voglio qui rilevare l'estrema temerarietà di questo progetto dell'Ente minera-

rio e della Montedison. Si sa che le infrastrutture sono a costo zero per l'impresa, perchè la spesa è a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno (e quindi, per modo di dire, l'impresa potrebbe anche derivare l'acqua dal Po); ma spendere 3 miliardi e mezzo per portare 80 litri d'acqua (perchè questo è il fabbisogno) da 97 chilometri di distanza è una follia.

Su questa base di partenza, comunque, intanto si sono redatti i progetti, si sono pagati i consulenti e si è messa in difficoltà una intera popolazione.

Però io debbo dire che nessuno dei cittadini che protestavano quel giorno lo facevano contro le esigenze di Licata, bensì contro una manovra speculativa che cercava di condizionare la soluzione di un problema di sviluppo industriale, che non si voleva risolvere per altra via, alla compressione di altri interessi.

Credo che al momento attuale — non so quello che dirà ora il sottosegretario Lo Giudice, io mi riferisco a ciò che mi disse privatamente il suo predecessore e a ciò che mi fu detto dal Presidente dell'ente, nostro collega Verzotto — il problema sia stato accantonato; l'acqua è stata trovata in un punto più vicino all'impianto che deve sorgere e quindi questa prima parte difensiva sarebbe superata.

Quindi la discussione della nostra interpellanza giungerebbe in ritardo in quanto la questione avrebbe trovato già ampia soluzione e di questo noi siamo contenti dal momento che la prima richiesta sarebbe stata soddisfatta.

Debbo anche dire che, avendo scorso il progetto di proposte presentato dalla Presidenza della regione siciliana al Governo per quanto riguarda il programma delle opere previste dall'articolo 59-*bis*, ho visto che è previsto un acquedotto industriale per Licata per il quale sono stanziati 3 miliardi e mezzo non meglio specificati; siccome 3 miliardi e mezzo erano stati stanziati prima per l'acquedotto precedente, temo che ci possa essere un ritorno di fiamma, e quindi vorrei su questo punto una parola di chiarimento da parte del Sottosegretario.

Ma i cittadini e i coltivatori della zona pongono non solo un problema, diciamo così, difensivo, ma anche di attacco.

C'è però un problema molto grave che la azione dell'Ente mnerario siciliano e della Montedison ha acutizzato e cioè il problema dell'uso delle acque del sistema idroelettrico Sosio-Verdura. Sappiamo tutti quanto sia importante per tutte le zone meridionali e in particolare per questa parte della Sicilia che sta davanti all'Africa, e che ha un clima meraviglioso che permette di produrre ottimi prodotti agricoli come le fragole e le arance, il problema dell'irrigazione ai fini della capacità di sviluppo della regione. Un esempio è costituito appunto da Ribera.

Questa zona però è solo un'oasi nella parte terminale delle valli del Verdura e del Magazzolo. La tendenza all'allargamento di questa zona irrigua è frenata dai ritardi e dagli errori incredibili che sono stati commessi dagli organi pubblici in questi anni. Intendo riferirmi al problema della inefficienza della traversa sul Magazzolo che è risultata mal costruita. Ella, onorevole Sottosegretario, potrà andare a vedere al Ministero dei lavori pubblici la pratica che riguarda la diga e la traversa sul laghetto Gorgo, che è ultimata da dieci anni e non ancora collaudata per una incredibile vicenda di ritardi burocratici. Per quanto riguarda la diga sul Magazzolo in contrada Castello, sebbene vi sia già un finanziamento di un miliardo e mezzo da parte della regione, vi è un ritardo per quanto riguarda perfino l'appalto degli studi da parte del Genio civile. Infine c'è il sistema Verdura-Sosio.

Per questi ritardi, come si esce immediatamente dalla zona limitrofa a Ribera che per merito dei suoi abitanti ha una antica tradizione di agricoltura irrigua, entriamo nella parte della Sicilia dell'entroterra e dell'emigrazione. Così Calamonaci, a tre chilometri da Ribera e dalla costa, si presenta già come un paese della provincia di Enna, dell'estremo centro dell'Isola; anche dall'altro lato c'è il territorio orientale del comune di Sciacca che è caratterizzato da un'economia molto arretrata. C'è poi da considerare Burgio, Villafranca, Zucca Sicula, Caltabellotta

e San Carlo. L'acqua ci sarebbe pure per queste zone, soltanto che per una scelta fatta trent'anni fa dalla SGES non può irrigare i terreni di questi comuni. In questa zona esistono, costruiti dalla SGES tra il 1930 e il 1940, tre serbatoi di 15 milioni di metri cubi di acqua, quelli di Raia, Giammauta e Piano del Leone. Esiste a metà del Verdura una traversa sempre di proprietà dell'Enel oggi, ieri della ESA e c'è una concessione di tutte queste acque per uso idroelettrico. Ci sono tre piccole centrali, oggi ridicole, che avevano un valore quando la produzione dell'energia elettrica in Sicilia era dell'ordine di 200 milioni di chilowattora, prima del dopoguerra. Oggi, parlare di 50 o 60 milioni di chilowattora, quando la produzione è dell'ordine di miliardi di chilowattora, è ridicolo. Questa acqua viene portata fino alla foce del Verdura. Di lì i contadini e gli agricoltori attingono l'acqua a mezzo pompe azionate da trattori e la riportano di nuovo in su con un grande costo per loro e per la società, se si considera lo scarso numero di chilowattora di energia elettrica che è servita a produrre. L'acqua che parte da queste dighe da una quota altissima di circa 700 metri potrebbe irrigare tutta la valle del Vernale di Sciacca che sono a quota 250-300 metri. Ecco quindi il senso profondo delle richieste delle popolazioni della zona e di quelle che sono state avanzate nella precedente legislatura dal mio partito, in un convegno tenuto nella città di Ribera, e da me stesso nella ricordata interpellanza, affinchè questa acqua venga utilizzata in maniera diversa. L'interrogativo quindi che noi poniamo è questo: qual è il valore dell'energia elettrica prodotta? Penso di poche decine di milioni di chilovattora. Quale sarebbe il valore della produzione agricola ottenibile in una zona dove si hanno produzioni vendibili lorde di circa 2 o 3 milioni per ettaro, in circa 15-20 mila ettari di terreno? Gli studi fatti dall'Ente di sviluppo agricolo su nostra sollecitazione dimostrano che, se oltre ai 15 milioni di metri cubi già invasati, ci fosse per uso irriguo una concessione completa delle altre acque del Verdura, si potrebbero ricavare nel periodo estivo altri 35 milioni di metri cubi di acqua; arriveremmo, cioè, a circa 50 milioni di metri cubi. Si darebbe vita a un sistema unico che comprenderebbe tutti questi comuni, la zona orientale di Sciacca, Ribera e poi, verso l'interno, Burgio, Calamonaci, Caltabellotta, Villafranca. Si tratta veramente di una questione notevole.

Invece, onorevole Sottosegretario, lei potrà divertirsi andando a vedere la sorte che ha avuto una richiesta di derivazione da parte dell'ESA (ex ERAS) di queste acque, presentata al Ministero da oltre venti anni.

Noi infatti ci troviamo di fronte, da una parte, all'estremo vigore di questi contadini che riescono ad utilizzare ogni goccia di acqua per irrigare la terra, dall'altra parte, ai poteri pubblici che con la loro incapacità determinano veramente casi incredibili di abbandono, di miseria e di emigrazione.

La situazione obiettiva è estremamente favorevole, visto che siamo in una zona dove si tratta di utilizzare opere già costruite, ove vi è una grande tradizione locale ed esperienza di irrigazione, e vi è la possibilità di irrigazione non per sommersione, ma per aspersione.

I ritardi in generale, per i processi di irrigazione derivano dal ritardo nella costruzione delle dighe e nell'apprendimento delle pratiche colturali da parte degli interessati. In questo caso però noi abbiamo le dighe già costruite e i contadini che sanno coltivare.

Perciò su questo problema si è determinata nella zona una grande unità.

A questo punto desidero rivolgere una domanda. Proprio in adempimento della legge sulla ricostruzione delle zone sismiche ai primi di novembre si è tenuta a Ribera una riunione della consulta zonale dell'Ente di sviluppo agricolo. In quella occasione all'unanimità è stato approvato un ordine del giorno presentato dal sottoscritto in cui si chiede all'ESA di richiedere l'utilizzazione di queste acque (cioè il passaggio delle concessioni e degli impianti dall'Enel all'ESA). Ebbene, io voglio sapere se tale richiesta è pervenuta al Ministero. Inoltre ho notato che in quelle famose proposte, presentate al CIPE dalla regione, non esiste alcuna richiesta a tale proposito. Anche su questo fatto io chiedo delle spiegazioni, vor-

rei sapere quali iniziative il Governo prenderà, perchè se l'Ente siciliano di sviluppo agricolo non adempie ad un voto della popolazione della zona, espresso in un organismo legalmente costituito qual è la consulta zonale, ciò non esime dalla sua responsabilità il Ministero dei lavori pubblici e gli altri Ministeri competenti, dato che le derivazioni delle acque e le concessioni di esse per usi idroelettrici ed irrigui dipendono dal Governo nazionale, e ciò non esime il Ministero dall'esprimere la propria opinione.

Io ho voluto prospettare, sia pure un po' diffusamente, tale questione, perchè è di grandissima importanza ed è tale da modificare profondamente l'agricoltura e l'economia di quella zona assieme alle altre opere infrastrutturali, di cui parlava prima il senatore Gatto Simone, cioè il porto di Sciacca, la ferrovia Castelvetrano-Porto Empedocle, eccetera. Comunque la base da cui si deve partire è lo sviluppo di una agricoltura irrigua in una zona, fra l'altro, in cui vi è una notevole diffusione della proprietà contadina proprio per effetto di grandi lotte condotte sia nel passato recente sia in quello antico.

Infatti, questa gente che ha vissuto le ore drammatiche del terremoto (non si tratta dei comuni posti all'epicentro del terremoto, ma purtuttavia seriamente colpiti), in questa stiuazione drammatica chiede, per restare, per ricostruire le case, che lo Stato non si presenti con il volto di sempre e che le risorse esistenti nella zona possano essere messe al servizio di questa grande capacità ed entusiasmo di lavoro delle masse contadine.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle interpellanze nn. 22 e 36 e all'interrogazione n. 197.

LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Presidente, la mia risposta sarà unica per i due colleghi interpellanti, Raia e Cipolla, nonchè per il collega Segreto che ha presentato una interrogazione allo stesso riguardo.

La risposta, sia pure nella necessaria sintesi, riguarda i problemi di competenza del settore dei Lavori pubblici, nonchè quelli di competenza di altre branche dell'Amministrazione, come l'industria e il commercio che hanno a noi fornito gli elementi che venivano sottoposti e sottolineati dalla interrogazione e dalle interpellanze.

Risponderò quindi punto per punto ai quesiti e ai problemi che sono stati sollevati.

Comincio con la risposta al senatore Raia per quanto riguarda alcuni specifici problemi del comune di Licata.

1) Acquedotto. — Il comune di Licata è dotato di un acquedotto, per l'alimentazione della popolazione, che non presenta, però, la necessaria efficienza per mancanza di tempestivi interventi manutentori da parte del consorzio che ne ha la gestione. È perciò che, recentemente, è stata interessata la regione siciliana affinchè, disciolto il consorzio, si possa trasferire la gestione dell'acquedotto all'Ente acquedotti siciliani, che sta provvedendo alla esecuzione delle opere di allacciamento dell'acquedotto Tre sorgenti, da cui attinge acqua il comune di Licata, a quello delle Madonie ovest. Tale allacciamento consentirà di migliorare le disponibilità idriche sia di Licata che degli altri comuni facenti parte del consorzio, i quali potranno fruire di un incremento di dotazione di litri 60 per secondo.

Con speciale provvedimento legislativo, è stata autorizzata la concessione del contributo statale nella spesa di lire 3 miliardi per il completo rifacimento, tra l'altro, della rete idrica interna e di quella delle fognature.

Per quanto concerne gli usi cui detto approvvigionamento idrico è destinato, si fa presente che gli interventi citati concernono l'uso idropotabile e quelli di piccole industrie a carattere artigianale.

2) Porto. — Allo scopo di migliorare la funzionalità ed operatività del porto di Licata sono stati inclusi nel programma esecutivo delle opere da finanziare con i fondi stanziati dalla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, i lavori di costruzione della banchina di riva a nord dello specchio portuale ed escava-

zione della zona antistante dell'importo di lire 400 milioni.

Si confida che tali lavori possano essere eseguiti al più presto.

3) Ponte. — Per la costruzione del ponte sul fiume Salso con provvedimento del 7 luglio 1967 venne promesso il contributo di lire 280 milioni nella spesa di lire 350 milioni ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181.

Successivamente, in data 20 giugno 1968, è stata disposta la revoca del predetto contributo, concesso ai sensi della legge n. 181, ed adottato un nuovo provvedimento per la concessione del contributo medesimo ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, in accoglimento della richiesta a tal fine inoltrata dal comune di Licata.

4) Strada di circonvallazione. — L'ANAS ha già appaltato i lavori di costruzione della variante all'abitato di Licata lungo la S.S. n. 115 « Sud occidentale Sicula »; e i lavori stessi sono stati recentemente consegnati all'impresa appaltatrice.

5) Ospedale. — Per quanto riguarda gli interventi nel settore ospedaliero del comune di Licata, si fa presente che per la costruzione del nuovo ospedale civile S. Giacomo d'Alto Piano, dimensionato per 300 posti-letto, è stata prevista una spesa complessiva di lire 2 miliardi: su detta spesa sono stati già promessi contributi, ai sensi della legge 30 maggio 1965, n. 574, per complessive lire 1.500.000.000, di cui lire 300 milioni nell'anno finanziario 1965-66 e lire 1.200.000.000 per gli anni 1967-68.

I relativi lavori sono stati appaltati in data 27 luglio 1968.

6) Rete idrica. — Circa i lavori di completamento della rete idrica e fognante, in atto, sono in corso i lavori per la sistemazione della rete idrica e fognante dell'abitato di Licata per un importo di lire 500 milioni.

Inoltre, risultano appaltati lavori per un importo di lire 50 milioni per l'ampliamento e miglioramento della rete idrica.

È stata anche disposta l'esecuzione dei lavori relativi alla costruzione del primo lotto della rete fognante del quartiere Oltre Ponte per un importo di lire 168 milioni.

Le suddette opere sono state finanziate dallo Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Per quanto concerne le necessità edilizie della zona, si assicura che il Ministero dei lavori pubblici non mancherà di tenere nella massima considerazione tali esigenze.

Il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, da parte sua, ha reso noto quanto segue: nuovo stabilimento tessile, che produrrà capi di maglieria e articoli confezionati e darà lavoro a settecento persone, sarà costruito a Licata.

L'iniziativa è compresa nel programma di perfezionamento dei così detti accordi triangolari a suo tempo stipulati fra la regione siciliana, l'ENI e la Montecatini-Edison.

I lavori per la costruzione del nuovo complesso industriale a Licata dovrebbero cominciare entro il mese di aprile prossimo.

La decisione è contenuta in una convenvenzione firmata il 17 settembre 1968, nella sede della Presidenza della regione, dal senatore Verzotto, presidente dell'Ente minerario siciliano, e dall'ingegner Cavalli, vicedirettore genrale della società Montecatini-Edison.

Con tale convenzione la società Montecatini-Edison si è impegnata a realizzare a Licata, tramite la sua consociata Chatillon di Milano, lo stabilimento tessile. I lavori per la realizzazione del nuovo complesso dovranno completarsi entro dodici mesi.

Il comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha comunicato quanto segue: Si premette che la maggior parte delle esigenze del comune di Licata, segnalate dal senatore interpellante, non rientra nel quadro delle competenze della Cassa per il Mezzogiorno, quali risultano definite dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, e dal piano di coordinamento.

Ciò vale, in particolare, per la riattivazione del porto, per la via di circonvallazione della città e l'attraversamento del fiume Salso con un nuovo ponte, per la costruzione dell'ospedale ed infine per la diga sul fiume Salso.

Circa quest'ultimo argomento, nel precisare che l'area interessata non rientra tra i perimetri di intervento della Cassa per lo sviluppo dell'agricoltura, si fa presente che il cennato Istituto, nel quadro dei programmi del quindicennio 1950-1965, ha sviluppato una sistematica serie di studi e di prove sperimentali atti ad accertare la possibilità di impiego irriguo delle acque del Salso. I risultati di tali studi sono stati negativi, in quanto il contenuto salino di dette acque è risultato tale da sconsigliarne l'uso per l'irrigazione, non solo sotto un profilo agronomico immediato, ma anche per il pericolo di un progressivo aumento dei sali nel terreno che, data la natura eminentemente argillosa del medesimo, porterebbe all'isterilimento dell'area irrigata.

Anche gli attenti studi volti ad isolare le acque degli affluenti caratterizzate da un minore tasso di salinità e a convogliarle in appositi serbatoi hanno avuto esito negativo.

Quanto ai problemi dell'approvvigionamento idrico potabile, l'intervento realizzato dalla Cassa negli ultimi anni, nonchè la serie di opere in corso di esecuzione, sono valsi a migliorare decisamente le condizioni di Licata (almeno come apporto idrico dall'esterno), con prospettive di ulteriori, consistenti incrementi a breve termine. Infatti, il centro abitato poteva inizialmente contare su una portata dell'ordine di appena 20 litri al secondo, la quale — con i lavori finanziati dalla Cassa per il potenziamento dell'acquedotto delle Tre sorgenti, di recente ultimati — è stata aumentata a 35-40 litri al secondo. Mediante il collegamento, poi, tra il detto acquedotto e quello delle Madonie ovest, con lo scavo di alcuni pozzi, con la costruzione del nuovo acquedotto di S. Pietro e con la realizzazione dei necessari serbatoi urbani (opere tutte in corso di esecuzione) il comune di Licata potrà tra breve essere approvvigionato con una portata complessiva di 85-90 litri al secondo (in tempi successivi potranno eventualmente essere disposti ulteriori incrementi, in relazione alla possibilità di raddoppio dell'acquedotto delle Madonie ovest).

Per quanto attiene all'approvvigionamento di acque per uso industriale, la Cassa non è direttamente interessata al problema, atteso che Licata non ricade nelle aree e nuclei di concentrazione industriale indicati dal piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno.

Risulta, peraltro, che l'argomento è alla attenzione dei competenti organi della regione siciliana.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha reso noto quanto segue: Per quel che concerne l'accenno generico alla situazione dell'agricoltura locale, si fa presente che, a norma degli articoli 14 e 20 della legge costituzionale 24 febbraio 1948 n. 2, sullo statuto della regione siciliana, in materia di agricoltura la regione ha, nel territorio dell'Isola, la legislazione esclusiva e svolge le relative funzioni esecutive ed amministrative. Inoltre, ai sensi dell'articolo 2, lettera *a*) del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 789, concernente l'esercizio nella regione siciliana delle attribuzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli uffici regionali e provinciali e qualsiasi altro ufficio periferico del Ministero medesimo, nel territorio della regione, sono organi dell'amministrazione regionale.

Conseguentemente, il Ministero stesso non ha alcun potere di intervento diretto nel territorio dell'Isola, ma, nei casi di leggi nazionali in materia di agricoltura, che trovassero applicazione anche nel territorio delle regioni a statuto speciale, si limita soltanto ad assegnare alla regione, previe intese con i competenti organi regionali, quota parte dei fondi stanziati sulle autorizzazioni di spesa disposte dalle leggi stesse, così come, ad esempio, si è già fatto e continuerà a farsi, per i successivi esercizi finanziari, per i fondi del secondo piano verde.

La regione, a sua volta, provvede a ripartire i fondi ad essa assegnati in base a una propria valutazione delle esigenze delle varie zone agrarie del territorio dell'Isola.

In ordine alla interpellanza n. 36 del senatore Cipolla e alla interrogazione orale n. 197 del senatore Segreto si fa presente quanto segue.

L'Ente minerario siciliano, con istanza 9 febbraio 1968, corredata da progetto di massima 30 gennaio 1968, a firma ingegner Ve-

cellio, ha chiesto la concessione di derivare dal fiume Verdura (o Sosio), dallo scarico della esistente centrale idroelettrica S. Carlo dell'Enel, alla quota 208 sul livello del mare, in comune di Burgio (Agrigento) e direttamente dalla sponda destra del fiume alla quota 211 sul livello del mare, mediante traversa ricadente in parte in quello del comune di Chiusa Sclafani (provincia di Palermo), la portata complessiva di litri al secondo 110 per i fabbisogni idrici delle iniziative industriali di Licata (Agrigento).

La suddetta istanza di grande derivazione ad uso industriale, assimilato a quello potabile, è stata quindi sottoposta alla istruttoria prescritta dal vigente testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, con ordinanza ministeriale 2 agosto 1968, n. 1714.

Nel corso della visita locale di istruttoria, previsto dall'articolo 8 del su citato testo unico, svoltasi il 25 settembre ultimo scorso, sono state verbalizzate, da parte dell'ufficio del Genio civile di Agrigento, tutte le opposizioni, osservazioni e proposte, formulate da enti e private...

C I P O L L A . E da migliaia di persone che erano presenti!

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* ... nei confronti della richiesta dell'Ente minerario siciliano, e sono state acquisite agli atti della pratica le documentazioni prodotte dagli stessi opponenti per illustrare i motivi di opposizione.

Alla stregua delle sopra menzionate disposizioni di legge, sulla istruttoria dell'istanza in parola riferirà al Ministero dei lavori pubblici l'ufficio del Genio civile di Agrigento (sentito anche quello di Palermo) — dopo che la sezione idrografica di Palermo avrà compilato la relazione idrologica relativa all'utilizzazione richiesta — esprimendo il proprio avviso in merito. La pratica, quindi, completa di tutti gli atti ed elementi di giudizio acquisiti nel corso dell'istruttoria, sarà sottoposta all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici per il prescritto parere ai fini delle successive determinazioni ministeriali da adottare nei confronti della richiesta dell'Ente minerario siciliano.

Per quanto concerne la proposta formulata nel punto 2 dell'interpellanza, proposta che interessando, tra l'altro, una utenza legittimamente in uso da parte dell'Enel, solleva delicati e complessi problemi di carattere giuridico, amministrativo ed economico, si fa presente che non è possibile, in sede amministrativa, esprimere alcun parere non risultando essa concretata con regolare richiesta, ai sensi del citato testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, nè da parte dell'ESA, nè di altri enti.

Da parte sua il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha comunicato quanto segue.

La concessione della utilizzazione delle acque del fiume Sosio ai fini della produzione di energia elettrica fu assentita alla Società generale elettrica della Sicilia (SGES) con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 3 ottobre 1940, n. 5204.

Le acque così concesse, invasate nel serbatoio costruito in località Gammauta (metri cubi 1.500.000), e quelle invasate nel serbatoio costruito successivamente (metri cubi 9.134.000) con una opera di sbarramento nel vallone del torrente Raia, affluente di destra del fiume Socio, sono utilizzate per l'alimentazione delle centrali di S. Carlo, Favara e Poggiodiana.

La produzione delle tre centrali ha un ruolo molto importante nell'economia energetica della Sicilia perchè concorre — insieme con altre centrali a serbatoio del compartimento di Palermo — a coprire le punte del diagramma di carico giornaliero.

Il gruppo delle centrali del Sosio costituisce, inoltre, nella Sicilia occidentale un importante centro di produzione locale, che permette di migliorare il servizio sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo con il mantenimento della tensione entro limiti soddisfacenti.

In situazioni di emergenza, infine, le centrali del Sosio acquistano un particolare rilievo rappresentando esso l'unica fonte di produzione di energia elettrica che può ga-

rantire l'alimentazione delle utenze della Sicilia centro-meridionale.

Da quanto sopra esposto risulta evidente il danno che potrebbe derivare al servizio elettrico della Sicilia, se venisse comunque menomata la produzione degli impianti idroelettrici in questione.

Pertanto qualora per le acque del bacino del Sosio dovessero essere intrapresi atti amministrativi intesi a destinare le acque stesse ad uso diverso da quello attuale, l'Enel dovrebbe opporsi e chiedere l'applicazione delle disposizioni contemplate dal testo unico sulle acque ed impianti elettrici, nonchè del regolamento per le derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-Nord ha fatto presente quanto segue: si premette che nei territori indicati dal senatore interrogante l'azione della Cassa per il Mezzogiorno si limita a interventi riguardanti il solo settore degli acquedotti, per cui non rientra fra le attribuzioni del predetto istituto la richiesta di cui al punto 1) della interpellanza.

Quanto alle future attività da parte della regione siciliana nei settori industriali e agricolo, le stesse dovrebbero in ogni caso tener conto non soltanto delle utilizzazioni potabili già acquisite ma anche di quelle future. Ciò in relazione a quanto previsto dal piano regolatore generale degli acquedotti già approvato dal Consiglio dei ministri in data 26 luglio 1968.

P R E S I D E N T E . Il senatore Segreto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S E G R E T O . Signor Presidente, all'interrogazione che ho presentato da tanto tempo non è stata data risposta con sollecitudine da parte del precedente Ministro. Oggi essa finalmente è venuta all'ordine del giorno e mi auguro che le altre interrogazioni e interpellanze che ogni parlamentare presenta nell'interesse della comunità vengano esaminate e discusse a tempo e luogo al fine di poter effettivamente chiarire come stanno le cose in ogni circostanza. So che il Presidente a questo scopo ha fatto un passo decisivo, fattivo e fermo nell'interesse dei lavori parlamentari e di questo lo ringrazio.

Della risposta dell'onorevole Sottosegretario non posso essere soddisfatto, poichè da essa si evince che il problema sollevato dalla mia interrogazione non è stato risolto, nè si pensa che possa esserlo a breve scadenza. La mia interrogazione non voleva e non vuole essere un elemento di polemica, ma un elemento di chiarimento allo scopo di evitare che vengano commesse delle ingiustizie a danno di popolazioni che da tanto tempo soffrono e la cui situazione il terremoto ha maggiormente aggravato.

Signor Sottosegretario, l'istanza presentata dall'Ente minerario siciliano, anche a nome dei suoi consociati, la Montedison e l'ENI, di prelevare le acque dal fiume Verdura per avviarle nella zona di Licata, sempre in provincia di Agrigento, a mio parere, non risolve il problema della città di Licata. Anche se è intenzione dell'Ente minerario siciliano di migliorare, dal punto di vista tecnico e industriale, la zona di Licata, io penso che il prelevare l'acqua dal fiume Verdura non possa dare a questa città martoriata quel benessere che il Governo vorrebbe. Togliere l'acqua alla zona di Ribera, che confina con Sciacca e con le zone terremotate, non solo non risolverebbe il problema di Licata, ma porterebbe del danno alle popolazioni di Ribera, di Sciacca, di Villafranca, di Lucca, di Burgio e di tutta la zona terremotata, perchè in quella zona il fiume Verdura costituisce la risorsa principale per i lavoratori della terra.

Io penso che sarebbe opportuno che il Governo venisse incontro a queste popolazioni non già togliendo l'acqua per portarla a Licata, ma incrementando la canalizzazione e quindi cercando di non far disperdere l'acqua che deve essere appunto imbrigliata in canali idonei. L'aumento dell'acqua potrebbe dare ai contadini della zona la possibilità di coltivare con profitto i primaticci e di migliorare le terre. Certo, il problema di Licata è importantissimo e io non voglio discostarmi da quanto ha detto il senatore Raia quando ha posto la questione

del miglioramento di una zona depressa, ma esso non deve essere posto in antitesi a quello di un'altra zona: in tal modo verrebbe ad essere danneggiata una zona senza che con ciò si risolva il problema dell'altra.

Il problema di Licata, signor Sottosegretario, si può risolvere effettivamente nell'arco di una sistemazione generale della nostra provincia e, pertanto, sarebbe opportuno che finalmente noi conoscessimo quali sono le vere intenzioni del Ministro dei lavori pubblici nei riguardi dei contadini del riberese, di Sciacca e dei paesi viciniori, affinchè essi conoscano la sorte di queste acque e si tranquillizzino tutti coloro che sono interessati ai problemi di queste acque che garantiscono il pane alle popolazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. La prego di essere breve.

* R A I A . Devo subito dire che sono insoddisfatto della risposta datami, anche se, burocraticamente, ella, onorevole Sottosegretario, ha risposto a tutti i punti. Sono insoddisfatto in modo particolare della risposta che mi si è data sulla non possibilità della costruzione della diga sul Salso.

Su questo problema qualche Ministro per la ricerca scientifica ha fatto la sua fortuna politica, in quanto è da 4 o 5 anni che si dice che la diga sarà fatta e che sarà dato così un posto di lavoro a circa 5 mila lavoratori, mentre la gente, sia a Licata come a Ravanusa, continua a emigrare.

Sono anche insoddisfatto per quanto mi è stato risposto sulla questione relativa all'Ente acquedotto siciliano perchè, sebbene siano già stati stanziati i fondi, i lavori ancora non cominciano; sono insoddisfatto inoltre per quanto riguarda la rete fognante-idrica perchè pare che si stia un'altra volta ripetendo quello che è avvenuto undici anni fa: cioè, quando si è costruita quella rete fognante che era collegata alla rete idrica, si sono avuti casi di epidemie e lo stesso è avvenuto recentemente, nel 1967.

In tale questione il discorso andrebbe approfondito, ma, per venire incontro alla richiesta del Presidente, mi limito a dichiararmi insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cipolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I P O L L A . Per quanto riguarda la prima parte della mia interpellanza, debbo manifestare, non all'onorevole Lo Giudice che è venuto qui forse a leggere soltanto un discorso — dal momento che è Sottosegretario da pochi giorni — ma a chi ha preparato la risposta l'insoddisfazione profonda che provo perchè, per quello che ho detto prima e che mi è stato proprio ieri confermato dalla viva voce di un collega nostro che è presidente dell'Ente minerario siciliano, la questione dovrebbe ritenersi chiusa; invece la risposta fredda, burocratica, che ha dato il Sottosegretario dimostra che questa pratica iniziata continua a camminare creando possibilità enormi di pericolo. Poichè sappiamo bene che cosa siano questi burocrati del Genio civile e di che cosa siano capaci le alte burocrazie ministeriali, siamo seriamente spaventati ogni volta che entriamo a contatto con queste forze che sono al di fuori della realtà viva ed operante delle popolazioni, ma che sono sempre facili a provare la suggestione di forze potenti. Bisogna definire la questione: non basta che l'Ente dica che l'acqua oggi non la vuole più perchè può sempre capitare domani qualcuno che risollevi la questione e che potrebbe trovare la strada aperta e tracciata.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'Ente minerario, senatore Cipolla, non deve avere una conversazione amichevole, ma deve dare una dichiarazione precisa.

C I P O L L A . Ripeto che l'Ente minerario che ha sollevato la questione, che ha provocato scioperi, manifestazioni, che ha mobilitato gente, deve ora mettere la

pietra tombale sul problema e ritirare la richiesta. E quindi penso che questo possa essere fatto anche con iniziativa del Ministero, date le acquisizioni, del resto, pubbliche. Non si tratta solo di una conversazione privata, ma è stato pubblicato un comunicato dall'Ente minerario dopo la visita di una delegazione delle popolazioni interessate in cui si annunziava il ritiro della pratica.

Per quanto riguarda il secondo problema posto dall'interpellanza, io devo dichiarare ugualmente la mia insoddisfazione: una parte di questa, come è stato giustamente fatto rilevare, va all'Ente siciliano di sviluppo agricolo che non ha presentato alcuna richiesta; un'altra parte va al Ministero dell'industria che risponde negativamente, senza avere esaminato la richiesta, senza considerare tra l'altro che, oltre agli impianti Enel, vi sono quelli dell'ESE, e dimenticando che a pochi chilometri da questa zona c'è la centrale elettrica di Porto Empedocle dell'ESE. Non c'è dubbio che il problema vada visto ed esaminato unitariamente. Lo ENI è una centrale molto importante che produce centinaia di milioni di chilowattora.

A questo riguardo io vorrei sottolineare come sia necessario impedire le chiusure burocratiche che dividono lo Stato italiano: infatti, gli uffici studi e gli uffici legislativi di questi enti elettrici — che poi, nel caso dell'Enel, sono ereditati dai precedenti padroni — hanno una visione proprietaria delle risorse che non sono più delle ex società, ma dello Stato. Una volta che la centrale elettrica non è più della SGES, ma dell'Enel, cioè dell'ente nazionale di elettricità, non si possono considerare le esigenze di altri settori dell'economia delle popolazioni nello stesso modo in cui si consideravano quando queste concessioni erano di vecchi monopoli elettrici che sappiamo tutti quale politica seguissero.

Ci sono dei casi clamorosi. Da tre anni è fermo il finanziamento per il progetto esecutivo dell'irrigazione della quota 150 di Menfi, che si trova più all'interno della zona terremotata, in quanto l'ufficio dell'ESE impone al consiglio di amministrazione di un ente pubblico di opporsi a quello che due altri enti pubblici, la Cassa per il Mezzogiorno e l'ente di sviluppo agricolo, richiedono, nell'interesse generale.

Per questo io protesto contro la risposta preventivamente negativa del Ministero dei lavori pubblici. Vorrei però, per evitare di concludere soltanto con la protesta, dire che si tratta di problemi di vita per intere zone che non si possono quindi risolvere in modo burocratico. Io credo che il Governo dovrebbe procedere, visto che ancora il piano del CIPE per la zona terremotata non è stato approvato e prima che questo venga definito, a convocare presso il Ministero dei lavori pubblici (e credo che anche il senatore Segreto possa essere d'accordo) l'Ente di sviluppo agricolo, l'Enel, gli interessati e i rappresentanti delle popolazioni della zona in modo che si possa decidere. Cose di questo genere infatti non si possono chiudere con una risposta burocratica perchè, interessando la vita di intere popolazioni saranno riproposte, se non trovano un accoglimento nella sede parlamentare o in quella ministeriale, attraverso la lotta delle popolazioni che anche in questi giorni hanno dimostrato di voler far sentire la loro voce. Infatti non si tratta di popolazioni che vogliono morire, emigrare o abbandonare questi paesi sfortunati, ma di popolazioni che vogliono ricostruire i loro paesi in modo diverso da prima.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Albarello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se la nomina ad ambasciatore del senatore Messeri, di cui si ricorda la virulenta polemica che fu una delle cause dell'insorgere del caso del SIFAR, non debba considerarsi come una tacitazione tanto più opportuna e tempestiva ove si consideri anche che fu il predetto Messeri a fare il nome del colonnello Rocca che doveva più

tardi perire tragicamente, in circostanze non ancora chiarite.

Gli interroganti ricordano che il senatore Messeri ebbe a dimettersi clamorosamente da Sottosegretario per il commercio con l'estero per disaccordo con una decisione del Governo. Non si comprende perciò, anche sotto questo profilo, l'opportunità della nomina dell'ambasciatore in parola. (int. or. - 201)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'ambasciatore Girolamo Messeri è entrato a far parte della carriera diplomatica-consolare nel luglio 1937 a seguito di concorso. Per circa venti anni ha svolto attività diplomatica e consolare, conseguendo brillantemente promozioni a tutti i gradi della carriera fino a quello di consigliere di ambasciata conseguito nell'ottobre 1956.

Durante tale periodo il predetto ha prestato servizio in numerose sedi all'estero, con incarichi via via più importanti, tra i quali si ricordano quelli di vice console a Chicago, secondo segretario a Mosca, primo segretario a Bruxelles ed infine console generale ad Algeri. In tutti tali incarichi il dottor Messeri si è sempre distinto per le sue ottime doti ed ha potuto così maturare la propria personalità con esperienza sia nel settore diplomatico che consolare.

Parimenti importanti e delicati i compiti che il predetto ha svolto durante i periodi di servizio al Ministero. In particolare quelli presso la Direzione generale degli affari politici, la segreteria generale e l'incarico di capo della segreteria particolare del Sottosegretario di Stato.

Eletto senatore il 1° giugno 1958, è stato collocato — in base alle norme vigenti — in aspettativa per tutta la durata del mandato parlamentare, mandato rinnovato per la legislatura successiva. Durante tale periodo è stato anche Sottosegretario per il commercio estero.

Va ricordato infine che, degli attuali ambasciatori di grado, circa la metà sono entrati in carriera successivamente o contemporaneamente al dottor Messeri, il quale è stato nominato ambasciatore nella seduta del Consiglio dei ministri del 28 settembre 1968.

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, penso che l'onorevole Sottosegretario mi consentirà di dare al Senato alcune notizie che egli ha voluto fornirmi in via amichevole e confidenziale: la prima secondo la quale la risposta sarebbe stata redatta dall'onorevole Zagari, in seguito impedito a venirla a dare personalmente; la seconda che il senatore Messeri è stato incaricato di svolgere una missione d'inchiesta come ambasciatore itinerante in America Latina e negli Stati Uniti da lui recentemente ultimata. Confesso che questa è una notizia che mi lascia di stucco. Mi consenta l'onorevole Sottosegretario di pregarla di riferire all'onorevole Zagari le parole pronunciate in quest'Aula dal defunto e compianto presidente del Gruppo del Partito socialista, allora unificato, il senatore Lami Starnuti. Parlando del senatore Messeri, il compianto senatore Lami Starnuti, appartenente allo stesso partito dell'onorevole Zagari, il quale ora afferma che il senatore Messeri è una persona dal brillante passato e di grande capacità, che cosa dice? Che cosa ha detto nella seduta del 26 gennaio 1967 il senatore Lami Starnuti? « Mi sono inoltre permesso, signor Presidente, di accompagnare la mia interrogazione con una lettera molto rispettosa alla Presidenza nella quale ho messo in rilievo il tono dell'interrogazione del senatore Messeri, la sua forma assolutamente intollerabile e inusitata nel linguaggio parlamentare. La forma dell'interrogazione Messeri passa ogni limite: non solo non è un linguaggio parlamentare, ma è un linguaggio che non si usa tra persone educate e tra persone dabbene ».

Questo è il giudizio che i socialisti in quest'Aula hanno dato del senatore Messeri. E adesso un Sottosegretario socialista prepara una risposta dicendo tutto il contrario di quello che ha detto in quest'Aula il presidente del Gruppo, in una vicenda sulla quale molti si sono spinti sino a dare dei giudizi morali.

Ma, siccome c'è qui in Aula il senatore Cifarelli, del Partito repubblicano, che appartiene alla maggioranza parlamentare, mi permetta, il senatore Cifarelli, di leggere che cosa ha detto in quest'Aula della « Voce repubblicana » e dei suoi redattori il senatore Messeri: « Desidero dire che non avrei mai immaginato » — sono parole testuali prese dal resoconto stenografico — « che i redattori responsabili della " Voce repubblicana ", notoriamente afflitti da un male cronico che è il loro nanismo politico, potessero abbandonare l'incedere che li connota per muoversi disinvoltamente sulla pista della diffamazione, nella quale si rivelano maratoneti della calunnia e della menzogna ».

Questo è l'ambasciatore itinerante della Repubblica italiana nel Sud America e negli Stati Uniti d'America.

Ma, se non credete a Lami Starnuti e alla « Voce repubblicana », andiamo a vedere che cosa ha detto il defunto colonnello Renzo Rocca, l'uomo che « è stato suicidato » — perchè questa è la parola esatta che bisogna adoperare — nella sua nota informativa del senatore Messeri, nota informativa del SIFAR del 3 ottobre 1966: « Il presidente di un grande complesso industriale di Stato, rientrato due giorni or sono da Washington, riferisce confidenzialmente che il senatore Messeri si reca frequentemente al Pentagono offrendo i suoi buoni uffici per commesse militari alle Forze armate italiane ». Un senatore della Repubblica mercante d'armi, per ammissione dello stesso SIFAR, che voi avete mandato nello stesso posto in cui il SIFAR diceva che andava per vendere o per comprare armi!

« Egli è accompagnato da certo *mister* Sullivan, funzionario del Tesoro USA, che viene molto spesso a Roma. Le insistenti offerte del Messeri hanno creato imbarazzo al Pentagono, dove non si sa quali incarichi abbia il Messeri e da chi, tanto più che il Messeri afferma che egli sarà il prossimo Ministro della difesa. Il Messeri è un diplomatico ed è stato anche Sottosegretario al commercio con l'estero ».

E il Messeri commenta: « Il Segretario generale degli affari esteri, dottor Ortona, mi disse: " Cosa vuoi, caro Messeri, il ministro Tremelloni è in preda a viva agitazione per il fatto delle tue affermazioni circa l'imminenza della tua successione al Dicastero " ».

Ora, dopo che è successo questo, dopo che Messeri ha detto che il ministro Tremelloni ha dato delle « gaglioffe istruzioni », ha chiamato « ignobili sicofanti » i funzionari dello Stato, in quest'Aula venite a dirci che questo personaggio ha una brillante carriera! Ma quale brillante carriera? Di tipo mafioso forse? Ci vuole un po' di serietà nella conduzione degli affari dello Stato. Mi meraviglio altamente che l'onorevole Nenni, Ministro degli esteri, abbia permesso che il Senato venisse in questa maniera, vorrei dire, quasi insultato con una risposta di questo genere.

Signori miei, il primo che ha fatto in questa Aula il nome del colonnello Renzo Rocca è stato il senatore Messeri. E voi sapete che si dice che il colonnello Renzo Rocca sia morto perchè trafficava in armi. Forse lo stesso colonnello Rocca ha steso la nota confidenziale che parla di offerte di commesse da parte di Messeri. E ora ci venite a dire che tutto questo non serve a niente e che questo personaggio dovrebbe rappresentare la Repubblica italiana negli Stati Uniti d'America e negli altri Stati del Sud America.

Io dichiaro tutta la mia insoddisfazione e tutta la mia indignazione per il fatto, oramai conclamato e chiarissimo, che voi avete promosso certe persone non perchè ci fosse una scadenza di carriera o non perchè si imponesse automaticità nella nomina: voi le avete promosse con un atto politico ben deliberato, con un atto politico di tacitazione. Appena il generale Aloja non è stato più capo di stato maggiore della Difesa lo avete nominato direttore dei cantieri riuniti di Taranto perchè sapeva alcune cose

sullo scandalo del SIFAR. Avete proposto al generale De Lorenzo l'ambasciata del Brasile o la presidenza della Finmare e quando il generale De Lorenzo al processo vi ha detto di avere le pizze registrate della vostra offerta fatta dal dottor Lugo non avete chiesto che queste prove venissero portate davanti al magistrato. Vi è poi un ultimo fatto. Il dottor Guarnera, che ha archiviato la cosa misteriosissima della morte del colonnello Rocca, ci ha detto che il colonnello aveva nella sua abitazione privata — privata perchè era infatti finita la sua dipendenza dal SIFAR — importantissimi documenti di Stato. Ma come, il Parlamento della Repubblica non può sapere che cosa erano questi importantissimi documenti di Stato che si trovavano nella casa di un privato? Noi non possiamo sapere niente e c'è tutta una manovra per tacitare tutti, per promuovere tutti, per far silenzio affinchè il Paese non sappia dello scandalo del SIFAR e del pericolo mortale che ha corso nel luglio del 1964. Ma finchè avremo voce in questo Parlamento noi domanderemo sempre che luce sia fatta e che attraverso le promozioni *ad hoc* non siano cancellate le prove, le ramificazioni di uno scandalo che ha attentato alle libertà democratiche del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, mi consenta una brevissima osservazione.

Non tocca a me rimarcare quanto la replica del senatore Albarello, che è libero di dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto, sia comunque andata *ultra petita.* In ogni caso è mio dovere precisare che sono qui a rispondere come rappresentante del Ministero degli esteri. Quindi non vi è nessuna differenziazione per il fatto che venga l'onorevole Zagari o il sottoscritto: la risposta coinvolge la responsabilità del Ministero degli esteri nella sua integrità.

Mi consenta inoltre di precisare, signor Presidente, che nella nostra risposta abbiamo voluto documentare le circostanze obiettive di dignità di carriera in base alle quali il senatore Messeri è stato promosso.

Da ultimo mi consenta di osservare ancora che al senatore Messeri, come a qualsiasi altro ambasciatore nominato, il Ministero degli esteri può affidare gli incarichi che rientrano nella libertà della sua Amministrazione e della sua competenza.

D'altronde, senatore Albarello, per ciò che riguarda la recente missione compiuta dal senatore Messeri nell'America latina e nell'America del nord non vi è nulla di segreto perchè di essa la stampa e le agenzie hanno dato regolare informazione. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Levi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

LEVI, TOMASUCCI, ALBANI, RAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata convocata, a breve scadenza, la riunione del Comitato degli italiani all'estero nella sua composizione attuale, senza prima provvedere alla sua modifica, e ciò in aperto contrasto con le assicurazioni date dal Ministro.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro non consideri necessario procedere, prima della convocazione, alla modifica del carattere di rappresentatività del Comitato consultivo degli italiani all'estero includendovi autentici rappresentanti della emigrazione italiana, e cioè lavoratori emigrati, effettivi rappresentanti delle comunità di lavoratori italiani all'estero, e in particolare delle varie associazioni democratiche che essi liberamente e spontaneamente si sono date nei diversi Paesi di emigrazione, nonchè delle organizzazioni sindacali nazionali e delle associazioni italiane che organizzano emigrati e loro familiari.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se il Ministro non concordi nel ritenere che solo un nuovo Comitato, composto

con i criteri sopraindicati, potrà possedere i requisiti di prestigio, di rappresentatività e di capacità ad adempiere ai suoi compiti istituzionali. (int. or. - 191)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi permetto di ricordare agli onorevoli interroganti che il Comitato consultivo degli italiani all'estero venne istituito con decreto ministeriale 21 settembre 1967 in applicazione della norma contenuta nell'articolo 28 del decreto 5 gennaio 1967, n. 18 sull'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri. Di esso fanno parte 40 membri nominati per un quinquennio dal Ministero degli affari esteri di cui 30 appartenenti alla collettività italiana all'estero e 10 designati da altre amministrazioni dello Stato scelte tra le maggiori interessate ai problemi emigratori.

La stessa norma istitutiva dispone che il Comitato debba essere convocato almeno una volta l'anno. Pertanto, essendosi tenuta la prima sessione del Comitato tra il 12 e il 19 ottobre 1967, la convocazione della seconda sessione per il 10 ottobre scorso non solo era normale, ma, in un certo senso, era anche auspicabile nè può dirsi che la convocazione stessa sia stata fatta, come si afferma nell'interrogazione, a breve scadenza, dato che essa fu effettuata con comunicazione del 29 luglio 1968 tramite le nostre ambasciate e venne confermata direttamente agli interessati con lettera del 9 agosto successivo.

Gli onorevoli interroganti affermano inoltre che la convocazione del Comitato sarebbe stata fatta senza prima provvedere alla sua modifica, e ciò in aperto contrasto con le assicurazioni date. In proposito, mi sembra che si debba dare atto al Governo che, in sede di attuazione della legge di delega per il riordinamento del Ministero degli esteri, aveva proposto opportunamente che il Comitato consultivo degli italiani all'estero fosse costituito non già da membri designati di ufficio, bensì da persone nominate dal Presidente della Repubblica previa consultazione elettiva delle associazioni italiane funzionanti in seno a ciascuna collettività italiana all'estero, in modo che le persone così scelte potessero assumere propriamente la veste di rappresentanti delle collettività.

Il Governo suggerì, inoltre, di chiamare a far parte del Comitato un certo numero di esperti sui problemi emigratori, suggerimento che era stato ispirato dal dichiarato proposito di rendere possibile la partecipazione al Comitato di qualificati rappresentanti sindacali italiani, anche se non residenti all'estero e da rappresentanti delle organizzazioni nazionali che si occupano di assistenza e di tutela degli emigranti.

Fu comunque il Comitato stesso che, a conclusione della sua prima sessione, decise di porre allo studio la propria riforma in senso elettivo e rappresentativo con l'opportuna integrazione di esperti e affidò l'esame dell'argomento ad un apposito gruppo di lavoro con il compito di riferire con proposte concrete alla seconda sessione.

È pertanto evidente che la convocazione tempestiva della seconda sessione ha obbedito anche all'esigenza di concludere lo studio dell'auspicata riforma, non essendo pensabile che un organo regolarmente costituito per un quinquennio venisse esautorato al punto di impedirgli l'esercizio delle sue funzioni istituzionali, proprio sull'argomento più significativo per la propria esistenza e funzionalità.

In realtà, onorevoli interroganti, il Comitato ha concluso la sua seconda sessione approvando un documento articolato che, oltre ad esprimere pareri favorevoli all'introduzione di un congruo numero di esperti, ivi compresi — insisto — i rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane maggiormente rappresentative, ha chiesto anche l'aumento dei propri membri residenti all'estero, allo scopo di assicurare una più adeguata rappresentanza a tutte le collettività, in proporzione della loro consistenza numerica, e si è pronunciato perchè tali rappresentanti vengano eletti su liste di can-

didati proposti dalle associazioni italiane funzionanti all'estero e rispondenti a determinati requisiti.

Sulla base di tali indicazioni — desidero darne assicurazione — il Ministero degli affari esteri si propone di presentare all'esame del Parlamento un disegno di legge atto a realizzare compiutamente l'iniziale idea ispiratrice dell'istituto. Ciò peraltro non significa che il Ministero degli affari esteri concordi con il giudizio completamente negativo che gli onorevoli interroganti hanno ritenuto di formulare sull'attuale Comitato. Ritengo anzi che si debba dare atto al Comitato di avere operato con obiettività esemplare, meritandosi il prestigio che già ora gli viene riconosciuto dagli italiani all'estero per la libertà di giudizio e per la saggezza dimostrata in ogni occasione da tutti concordemente i suoi membri, al di là e al di sopra della qualifica professionale di ciascuno. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Levi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E V I . Sono lieto di dare atto all'onorevole Sottosegretario della cortese solerzia con la quale ha voluto rispondere alla nostra interrogazione in uno dei primi atti della sua attività ministeriale; questa buona volontà fa bene sperare che tutti i problemi dell'emigrazione, e non soltanto questo, relativamente piccolo, di cui ci occupiamo, troveranno interesse e attenzione da parte del Ministero.

Questa interrogazione risale al mese di settembre ed in parte è scaduta come attualità, per quanto riguarda la riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero: ma non era affatto nostra intenzione soffermarci su una polemica spicciola riguardante il passato. Non toccherò più quindi questi argomenti, che sono ormai superati dal tempo, ma cercherò, secondo i nostri propositi, di aprire e sollecitare la discussione per il futuro, per un futuro del tutto nuovo nel metodo e nella coscienza del fenomeno dell'emigrazione e di tutti i provvedimenti che debbono essere presi a questi proposito. Nè il nostro interesse per questo problema può dirsi di parte, poichè i quattro firmatari di questa interrogazione, come anche i firmatari dell'interrogazione analoga che era stata presentata all'altro ramo del Parlamento, a cui ha già dato risposta per iscritto il senatore Oliva, allora Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, appartengono a tre gruppi parlamentari diversi e sono, in questo caso, legati unicamente dal comune interesse per il problema dell'emigrazione e dal fatto di essere tutti membri della Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, che risponde alla sigla FILEF. E soltanto per la consapevolezza che il fenomeno dell'emigrazione è fondamentale ed è forse il più importante della nostra vita nazionale e che è un problema maturo in forma nuova, abbiamo presentato questa interrogazione. Non dunque per la cronaca, nè per utilizzare strumentalmente gli errori passati, ma per portare il problema all'attenzione e alla coscienza del Parlamento e del Paese.

Certo, il Comitato consultivo degli italiani all'estero è in sè, di fronte ai complessi fenomeni dell'emigrazione, un fatto poco rilevante. E se noi ne parliamo è per cercare insieme di vedere se questo organismo, che è stato considerato nato male o nato morto e che è, almeno nelle sue parti negative, il segno e l'esempio di una concezione antiquata e negativa di tutto il problema dell'emigrazione, possa diventare, poichè ormai come organismo esiste, qualche cosa di utile e di vivo attraverso la sua totale revisione e ristrutturazione.

Sono lieto di sentire — del resto lo sapevamo dai documenti in nostro possesso — che ora la persuasione della necessità di una ristrutturazione totale è nella coscienza del Ministero, ed è anche nella coscienza stessa dei membri del Comitato, di cui già il nome dimostra il modo antiquato di affrontare il problema: Comitato consultivo degli italiani all'estero. Quello di « italiani all'estero » è un termine estremamente generico. Anche noi siamo italiani all'estero, quando ci rechiamo a fare un viaggio, anche i turisti sono italiani all'estero. Il fenomeno che è davanti a noi non è tanto quello degli italiani

che si trovano all'estero, ma è il problema degli emigranti, dei lavoratori, dell'emigrazione di massa, dell'emigrazione forzata, che, come fenomeno, rappresenta un aspetto fondamentale del nostro sistema economico, sociale e politico; emigrazione forzata di massa, frutto, come noi tutti sappiamo, di un'infinità di cause che si manifestano come un'espulsione, una frattura, una lacerazione di un tessuto economico, sociale e culturale, un atto quasi di sacrificio rituale agli idoli di una struttura proprietaria che ha bisogno che una parte del popolo sia esclusa, alienata, non esistente. Quindi non italiani all'estero, ma emigranti o lavoratori italiani emigrati.

Poi vi è la composizione di questo Comitato, che corrisponde al suo nome: dei 30 membri (e non discuto qui del valore di ciascuno, saranno certamente tutte persone degnissime; non si tratta di una critica personale), a parte gli esperti dei Ministeri, risulta, dal loro *curriculum vitae*, che uno solo e definito operaio, ed è un operaio emigrato in Germania fin dal 1938, i cui problemi quindi sono assai vecchi nei riguardi della realtà attuale. Vi sono quattro o cinque sindacalisti delle ACLI e dell'INCA; gli altri sono persone certamente stimabili, ma sono dei tipici notabili delle comunità italiane all'estero, sono quelli che, in qualche modo, evidentemente per merito loro, hanno fatto fortuna. Vi sono dei professionisti, dei professori universitari, degli impresari, degli industriali, dei rappresentanti delle grandi aziende italiane, della Fiat, della Flotta Lauro, della Flotta Italia, della Pirelli e così via. Sono cioè dei tipici notabili, dei *boss*, degli « eminenti membri » delle comunità italiane, come è scritto nel loro *curriculum vitae*, gente che, seppure qualcuno di loro è passato forse un giorno sul ponte di « Broccolino » cercando una « giobba », certamente non ha mai dovuto usare la « sciabola » nè entrare nelle « fattorie », per usare il linguaggio dei nostri emigranti, e ancora meno forse ha dovuto entrare nelle miniere del Limburgo o nelle fabbriche della Germania; è gente che ha fatto, ciascuno con merito, fortuna, e che ora presiede le varie associazioni. Sono tutti presidenti; presiedono la Dante Alighieri, le associazioni d'arma, le associazioni degli ex qualche cosa, cioè sono gente che, con tutte le virtù che possono ad essi essere riconosciute, non hanno nulla a che fare con la vera emigrazione nella sua forma attuale e con la sua nuova coscienza.

Terzo punto, i compiti di questo Comitato consultivo non sono quelli di un'inchiesta permanente democratica dalla base, di un contatto continuo, di legame informativo, anche se limitato ai rapporti con il Ministero, senza interruzioni: ma di un vago potere consultivo su problemi dati, cioè su problemi che vengono ad esso sottoposti da parte del Ministero, che sono stati fino ad ora più che altro la propria riforma, alcuni problemi scolastici e il problema del voto politico degli emigranti: problemi importanti, ma che non sono quelli che più immediatamente toccano la vita quotidiana della emigrazione, e sui quali essi riferiscono e discutono soltanto nei riguardi delle autorità ministeriali.

Sono tutti notabili, sono tutti commendatori; quelli che non erano ancora commendatori, sono stati nominati commendatori, (cosa che non sarebbe certo servita molto a quelli di loro, se ci fossero stati, che avrebbero dovuto portare questo titolo fra i compagni della miniera o della fabbrica). Si tratta cioè, al limite, di una specie di parlamentino dell'emigrazione, ma di un parlamentino corrispondente ai Parlamenti dei tempi in cui non esisteva il suffragio universale, ma esisteva soltanto un suffragio ristretto per cui il Parlamento rappresentava una classe chiusa, vale a dire che è un piccolo Parlamento di classe nell'interno del mondo dell'emigrazione.

Le critiche che sono state rivolte al Comitato non sono affatto critiche di parte. Non sono soltanto quelle che posso fare oggi qui io o uomini della sinistra, ma quelle che nascono dall'interno stesso del Comitato, che è composto, in buona parte, di persone di buon senso, quelle dell'emigrazione e quelle, particolarmente vivaci, espresse sui giornali cattolici della Fedeuropa, che si pubblicano in Svizzera, in Francia, in Belgio, e

che hanno usato a volte termini abbastanza pesanti.

In una lettera aperta recente del « Corriere degli italiani », che è il giornale delle ACLI in Svizzera, si è parlato addirittura, se le cose non fossero modificate, di truffa. Il Comitato è stato definito, in una lettera aperta al ministro Medici, una truffa, se, naturalmente, le cose non venissero radicalmente modificate.

Sull'« Eco d'Italia », altro giornale delle organizzazioni degli emigrati cattolici, il Comitato è stato paragonato ad un conclave, per il carattere chiuso, non pubblico, delle sue discussioni e delle sue deliberazioni. Ed uno stesso dei membri del Comitato, il Di Meola, sul « Corriere d'Italia », ha insistito a criticare molti dei punti negativi di cui ho parlato. Il Di Meola, che ho conosciuto, è un competente, uno dei rari membri formanti quella piccola minoranza di sindacalistia effettivamente preparati sul problema dell'emigrazione, che quindi sentono particolarmente i limiti di questa istituzione.

Se il problema dell'emigrazione dovesse continuare ad essere affrontato con questi metodi e questi strumenti, sarebbe giustificato pensare, come pensano del resto anche questi sindacalisti cattolici dell'emigrazione, che essi siano dei mezzi di evasione e di alibi, per non toccare la sostanza profonda di un problema che, come voi sapete, interessa non soltanto 5 milioni di uomini che stanno all'estero, ma una parte così notevole, direi quasi la totalità, del popolo italiano.

Si tratta quindi di abolire questo istituto? Si potrebbe anche abolirlo, senza grande danno. Tuttavia, poichè l'istituto ormai esiste e poichè è possibile pensare a dargli la funzione di primo tentativo di forma rappresentativa delle comunità italiane, si può pensare ai modi della sua modificazione. Ora, le proposte di riforma, di cui l'onorevole Sottosegretario ci ha dato notizia, sono interessanti, e del resto ne discuteremo ampiamente quando sarà proposta la legge, che vorrei sollecitare fosse rapida. Gli studi compiuti dallo stesso Comitato si rivolgono al metodo elettivo per la integrazione o la modificazione del Comitato stesso. Ci sono state delle lunghe discussioni sul modo di poter arrivare ad una elezione. Qui converrebbe veramente che la discussione venisse approfondita, perchè non vorrei che questi sistemi elettorali fossero anche essi di carattere deteriore, propri del parlamentarismo esistente oggi e che soprattutto (come del resto parrebbe da alcune delle proposte discusse) venisse a dimenticarsi che la grande massa dell'emigrazione non è costituita tanto da emigrati di vecchia data, ma da quelli di data più recente. Tanto è vero che, mentre nelle proposte discusse dal Comitato stesso si parla di un certo numero di anni di emigrazione necessari per avere il diritto di voto, sarebbe invece più opportuna una proposta per dare il diritto di votare e di essere eletti soprattutto agli emigrati degli ultimi dieci o quindici anni, perchè proprio questi sono coloro che rappresentano la sostanza stessa umana, politica e sociale del grande fenomeno dell'emigrazione.

Ma tutte le proposte e tutti gli studi che ci vengono messi innanzi, non hanno un termine, non dicono quando verrà questa modificazione, questa ristrutturazione. Perchè, in attesa della proposta di una legge che richiede del tempo per essere elaborata ed approvata, e che richiederà eventualmente anche maggior tempo per essere applicata, anche quando fosse soddisfacente nelle sue proposte, perchè intanto non modificare, magari con un decreto, l'attuale composizione del Comitato consultivo con rappresentanti sindacali e delle associazioni degli emigranti? Perchè non modificarne soprattutto i compiti e la struttura? Perchè non pensare che invece di conservarlo come uno pseudo Parlamento di carattere aristocratico, classistico nei riguardi dell'emigrazione, se ne potrebbe fare invece uno strumento permanente di informazione del Ministero, con relazioni mensili, e con una composizione molto più ampia e di carattere capillare in tutti i Paesi di emigrazione, togliendogli il carattere rappresentativo formale e facendone uno strumento di informazione effettiva?

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, data l'ora tarda.

L E V I . Chiedo scusa, sarò breve. Si potrebbe fare provvisoriamente più presto di quanto non lo permetta il lungo processo di elaborazione di una legge; in pochi mesi si può fare una modifica immediata, in attesa di una ristrutturazione fondamentale, più che dello studio di una semplice integrazione.

Il problema che discutiamo oggi riguardo all'emigrazione è soltanto un piccolo particolare, rispetto alla complessità dei problemi dell'emigrazione che vanno rivisti in modo nuovo, tenendo conto della nuova coscienza del mondo dell'emigrazione e dei suoi nuovi caratteri.

È per questo che alcuni senatori (tra i quali io stesso) hanno presentato in questi giorni una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sul problema dell'emigrazione, su tutto questo complesso problema di cui la nostra classe politica (non solo quella di oggi — perchè noi non siamo nella piccola polemica — ma la classe politica italiana direi da un secolo in qua), non ha mai tenuto conto, a cui non ha mai saputo o voluto dare l'importanza che esso aveva, di cui non ha mai, veramente, parlato. Anche per quanto riguarda le ultime dichiarazioni dell'attuale Governo, nelle 83 pagine di proposte dell'onorevole Rumor non c'è una parola sul problema dell'emigrazione, che rappresenta il problema fondamentale della nostra struttura nazionale, e che oggi non può più essere considerato un tabù, di cui non si parla, nè un fatto di natura, nè una dolorosa necessità economica nel mondo delle cose. Non più alienazione e servitù, paternalismo e assistenza, ma nuova coscienza, nuova forza politica ed umana; e affermazione di nuova libertà. Grazie.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi consenta, onorevole Presidente, di aggiungere una piccola precisazione a quanto ho avuto l'onore di esporre nella risposta all'interrogazione del senatore Levi.

Le argomentazioni portate dal senatore Levi ci indurrebbero ad aprire un ampio discorso che sarebbe veramente interessante approfondire, non lo possiamo fare oggi. Vorrei, però, precisare al senatore Levi, ringraziandolo per il suo contributo, che egli è in parte non ben informato: attualmente i trenta membri del Comitato consultivo risultano così catalogabili: sei lavoratori subordinati; tre lavoratori autonomi; sei rappresentanti di organizzazioni di assistenza e tutela dei lavoratori; sette imprenditori e funzionari direttivi di imprese; sei professionisti e due docenti. Nulla quindi di classista.

Riconfermo che il Governo avrebbe desiderato che la composizione di questo comitato fosse più rispondente a quelle finalità rappresentative che ci eravamo proposte. Anche il documento che il Senato ha recentemente preso in consegna dalla Commissione Gronchi costituisce comunque una base di studio estremamente interessante per approfondire gli argomenti toccati dall'onorevole interrogante.

Infine, e per non confermare impressioni di classismo nella concessione delle onorificenze, vorrei precisarle, senatore Levi, che domenica scorsa, trovandomi tra i minatori del Belgio, ho avuto occasione di stringere la mano ad alcuni minatori che erano stati di recente insigniti del titolo di cavaliere ufficiale. Non so se vi sono anche commendatori, non ne ho avuto personale conoscenza; posso però assicurare che i cavalieri ufficiali ci sono e, certamente, vi saranno anche i commendatori!

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Benedetti. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' *Segretario*:

BENEDETTI — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a negare il visto di entrata ai componenti del Teatro polac-

co di avanguardia, che avrebbe dovuto essere presente a Torino nei giorni 30 e 31 ottobre 1968 per due spettacoli organizzati dall'Unione culturale torinese nell'ambito del programma artistico dell'anno. (int. or. - 280)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'unico complesso teatrale di prosa polacco che, in base alla documentazione giacente al Ministero degli affari esteri, risulti aver chiesto di essere autorizzato a venire in Italia nello scorso ottobre è stato il Teatro studentesco di Lublino « Gong », per prodursi ad Arezzo dal 22 al 26 ottobre.

Se è a tale complesso che intende riferirsi il senatore Benedetti, si fa presente che il visto d'ingresso non è stato negato: è stato anzi concesso con la procedura più sollecita possibile. Tuttavia, a causa del brevissimo tempo intercorrente tra la presentazione della richiesta del visto e la data d'inizio della manifestazione alla quale il complesso intendeva partecipare, gli interessati non hanno evidentemente ritenuto di poter utilizzare detto visto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Benedetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E N E D E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, nel complesso sono veramente meravigliato della risposta governativa Il fatto è abbastanza preciso: l'Unione culturale di Torino aveva un nutrito programma, nel quale figurava il Teatro d'avanguardia polacco, che doveva esibirsi i giorni 30 e 31 ottobre 1968, non in un locale pubblico, ma nei locali dell'Unione culturale di Torino, per l'assolvimento del suo programma riservato ai soci. Questo Teatro d'avanguardia polacco non ha potuto entrare in Italia. È un fatto preciso.

Ma vede, signor Sottosegretario, il fatto è che il provvedimento che c'è stato si deve mettere in collegamento con altri analoghi provvedimenti che lo stesso Governo di allora — e mi dispiace che debba essere lei a rispondere delle azioni fatte da un Governo che non è più in carica — aveva varato, opponendo lo stesso divieto, per casi ancora più importanti e più gravi di quello in discussione: no all'ingresso del balletto ucraino, invitato da enti culturali e artistici di una provincia emiliana (non ricordo bene se Parma o Bologna); no al « Bolscioi », invitato dalla Scala di Milano, sulla scia di una fruttuosa collaborazione che da tempo era stata inaugurata dal massimo teatro italiano e dal massimo teatro sovietico; no allo ingresso di un altro complesso bulgaro in un'altra occasione, eccetera.

Mi dispiace che ella, signor Sottosegretario, sia stato probabilmente male informato dagli uffici di un Dicastero nel quale mi pare lei abbia assunto la sua responsabilità recentemente. Il fatto è che queste cose sono avvenute e non solo gli interessati se ne sono occupati — perchè questo ha rappresentato un danno molto grave a sodalizi culturali i quali hanno fatto dei sacrifici notevoli ed hanno affrontato delle spese anche esse notevoli per contribuire ad avere un programma estremamente ricco e rappresentativo delle esperienze culturali di vari Paesi di varie tendenze —, ma, collegati assieme, questi provvedimenti sono apparsi a tutta l'opinione pubblica italiana quali misure tipiche del peggior periodo della guerra fredda ed in collegamento anche con quella famosa « pausa di riflessione » nella firma italiana al trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, della quale per fortuna mi pare sia stata annunciata la prossima revoca.

Il fatto c'è stato e, ripeto, mi dispiace molto che ne debba rispondere un Governo che non si è reso responsabile di esso. Però la cosa importante che noi ci chiediamo è cosa pensa l'attuale Governo di atti inqualificabili e odiosi che ci riportano al periodo della guerra fredda: questa è la cosa essenziale, a nostro avviso.

Quale prova di civiltà, quale esempio crediamo di dare con misure così rozzamente discriminatorie che tendono ad erigere una barriera alle relazioni culturali? E soprattutto ci corre l'obbligo di fare un'ultima riflessione su una cosa ancor più importante. Il momento internazionale è senza dubbio complesso e oscuro per molti aspetti. È generale la richiesta che viene dal Paese perchè l'Italia assolva un ruolo autonomo, indipendente nell'opera avente per oggetto la distensione e la pace.

Ebbene, quale contributo può dare al nostro Paese l'adozione di misure oltranziste e offensive come quella che io ho denunciato e che ci sono state, onorevole Sottosegretario? Tali misure sono un atto assolutamente gratuito di una politica che manifesta la volontà di far assolvere dall'Italia un ruolo di punta nel rilancio della guerra fredda.

Questo è intollerabile, perchè ci colloca al fianco degli oltranzisti più accesi che vanno contro la politica di distensione. E chiediamoci anche quale interesse può avere l'Italia per questo tipo di misure rozze nei confronti di manifestazioni culturali anche ai fini di altre cose estremamente importanti, anche ai fini dell'influenza che tali misure potrebbero avere nello sviluppo dei rapporti economici con altri Paesi e con i Paesi del mondo socialista in particolare.

Noi ci auguriamo che la risposta del Ministero degli esteri voglia significare che viene revocata questa politica che nega i visti di ingresso a complessi culturali dei Paesi socialisti.

Noi ci auguriamo che questo sia il significato della risposta che probabilmente è dettata dall'imbarazzo di non poter chiamare col loro nome fatti che squalificano il nostro Paese, di cui è responsabile il Governo precedente. Se questo è il significato della risposta, allora io posso dichiararmi soddisfatto, ma se invece, con la scusa della scarsa informazione, si vuole giustificare e riconfermare quella linea, allora evidentemente noi non solo ci dichiariamo insoddisfatti, ma protestiamo contro questo metodo perchè danneggia profondamente il nostro Paese.

Prossimamente l'Unione culturale di Torino ha in programma la presentazione del teatro polacco di Grotoski che ebbe un grande successo al Festival di Spoleto. Noi ci auguriamo che la eliminazione di qualsiasi pretesto burocratico e l'ingresso di questo teatro nel nostro Paese, per assolvere all'impegno che ha assunto con l'Unione culturale di Torino, possano dare la dimostrazione che questi incresciosi fatti sono veramente gli ultimi della nostra storia dei rapporti culturali con altri Paesi.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato gli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, mi consenta di dire — affinchè non ci siano dubbi nell'interpretazione della mia risposta — che il Ministero degli esteri riconferma che il visto d'ingresso fu concesso con la procedura la più rapida possibile. Purtroppo non giunse in tempo per l'inizio della manifestazione. Evidentemente gli interessati hanno presentato le pratiche formali in ritardo. Vorrei che non si dia a questa circostanza — come vorrebbe l'interrogante — il significato di una politica restrittiva in quei contatti culturali che l'Italia ha sempre invece favorito. Auspichiamo anzi che tutte le Nazioni adoperino la stessa liberalità nostra, anche per quanto riguarda la procedura, nel concedere l'ingresso a tutte le manifestazioni culturali.

Non vi è dunque motivo per dedurre alcuna illazione di carattere politico dal fatto. Il visto fu concesso: furono solo ragioni di tempo quelle che non consentirono la sua utilizzazione. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima dei senatori Cifarelli e Pinto e la seconda del senatore Albarello

e di altri senatori, sui recenti avvenimenti politici in Brasile.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

GERMANO', *Segretario*:

CIFARELLI, PINTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e in quali modi intenda esprimere al Governo del Brasile il gravissimo turbamento dell'opinione pubblica italiana in presenza degli avvenimenti di questi ultimi giorni concretatisi nella distruzione, sotto costrizione militare e poliziesca, di ogni forma di libertà democratica nel Brasile.

Al popolo brasiliano, verso il quale è tradizionale, sempre cordiale e mai smentita, la nostra amicizia, il Governo della Repubblica non può non far conoscere che tutto il popolo italiano condanna quel complesso di sopraffazioni (dallo scioglimento *armata manu* del Parlamento di Brasilia, all'incarceramento di centinaia di parlamentari, di politici, di giornalisti, all'imbavagliamento della stampa) il quale sta ponendo in essere una nuova e pericolosa avventura liberticida, là dove occorrono invece democratiche misure per il progresso sociale e lo sviluppo civile. (int. or. - 375)

ALBARELLO, VALORI, MENCHINELLI, LI VIGNI, MASCIALE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese nei confronti del Governo brasiliano per manifestare il gravissimo turbamento dell'opinione pubblica italiana per i recenti avvenimenti del Brasile, ove si è giunti alla completa soppressione delle libertà democratiche. (int. or. - 424)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli interroganti, dopo un periodo di relativa stabilità che aveva caratterizzato la situazione in America Latina negli ultimi due anni e che faceva sperare in un progressivo affermarsi delle istituzioni democratiche nelle Repubbliche americane, si assiste purtroppo negli ultimi tempi ad un ritorno dei militari sulla scena politica prima con i colpi di Stato dell'ottobre scorso in due Paesi del sub-Continente, ed ora con l'assunzione dei pieni poteri da parte del Presidente brasiliano, dietro la spinta dei fautori della cosiddetta « linea dura » delle Forze armate.

I recenti avvenimenti in Brasile sono seguiti con preoccupata attenzione dal Governo italiano, il quale — convinto assertore dei metodi democratici come i più idonei anche per aiutare i popoli nuovi lungo la strada del progresso sociale e dello sviluppo civile — sin dal 17 dicembre, e cioè due giorni dopo la sua formazione, non ha mancato di richiamare l'attenzione dei governanti brasiliani sulla viva emozione sollevata in Parlamento e nell'opinione pubblica italiana dalle recenti misure contro le libertà costituzionali e la legalità democratica.

A tale riguardo sono state date assicurazioni al nostro rappresentante a Rio de Janeiro che le misure prese per far fronte al deterioramento della situazione interna non hanno carattere permanente, come è dimostrato dal fatto che la maggior parte delle persone arrestate sono già state rimesse in libertà o lo saranno in un prossimo futuro. Ci è stato infine specificato che la sospensione dei lavori del congresso non significa una chiusura.

Nell'assicurare che il Governo italiano continuerà a seguire con la massima e vigile attenzione l'evolversi di questa delicata situazione, auspichiamo che le libertà costituzionali siano presto effettivamente ristabilite in Brasile, in maniera che possa essere ripreso il processo di consolidamento dei metodi e delle istituzioni di una sana democrazia nel Continente latino-americano. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* C I F A R E L L I . Mi dichiaro soddisfatto, onorevole Presidente, perchè in effetti, non soltanto si ha notizia nella risposta di una presa di contatto ufficiale da parte della rappresentanza diplomatica italiana nei confronti del Governo di Brasilia, ma, per di più, si ha notizia di un orientamento tale da far presente il grave turbamento della nostra opinione pubblica democratica in relazione agli accadimenti del dicembre scorso.

Vorrei sottolineare solo due punti. Il primo è questo: in effetti, il ritardo nella risposta è dovuto, suppongo, al fatto che si sono succeduti vari avvenimenti; c'è stato cioè il dibattito sulla fiducia da concedere al Governo e si sono poi avute le ferie natalizie; cosicchè tutto ciò esclude che ci sia stato un ritardo criticabile. Mi pare però che questo sia il caso tipico nel quale il ritardo nella risposta ad un'interrogazione parlamentare genera uno sfasamento nella risposta stessa. In realtà, lo scopo di queste interrogazioni e interpellanze è, almeno per quel che mi concerne, più che di stimolo, di assicurare l'esistenza di una sensibilità del Governo della Repubblica di fronte ad avvenimenti che nel mondo siano lesivi della libertà, dei diritti dei cittadini, degli ordinamenti democratici e dei presupposti stessi della pace e della civile convivenza che noi vogliamo; lo scopo è, più che di incitamento, di far sentire la voce del Parlamento, cioè quella più qualificata e più rilevante in uno Stato libero qual è il nostro.

Evidentemente quando c'è questo ritardo, ben altri mezzi di comunicazione di massa (i giornali, la televisione e così via) finiscono per ridurre molto più del necessario l'incidenza della voce parlamentare.

La seconda osservazione che vorrei fare è questa. In realtà, noi abbiamo il dovere di sottolineare ogni volta criticamente accadimenti contro la libertà dei popoli e i diritti dei cittadini dovunque si verifichino, a Oriente come a Occidente, nel Mediterraneo vicino a noi o al di là dell'Atlantico. Quello che accade in Brasile, come nelle altre Repubbliche latino-americane — il cenno è pertinente nella risposta del Sottosegretario — costituisce qualche cosa che in particolar modo deve preoccupare noi italiani non soltanto per i vecchi legami con questi Stati e per tutto ciò che spesso, purtroppo, ha dato adito a retorica non molto apprezzabile, bensì perchè abbiamo la convinzione che il Sudamerica costituisce, per l'insieme dei problemi e delle sue possibilità, un'area sulla quale l'impegno di rinnovamento civile nella libertà deve essere intenso e dove gli insuccessi della causa della libertà sono più gravi, più preoccupanti ed hanno anche ripercussioni che possono riguardarci più direttamente.

Ringrazio, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, vorrei approfittare di questa occasione per fare un'osservazione critica a proposito degli avvenimenti in Brasile.

Pare a me che non si tratti soltanto di oscuramento delle libertà democratiche, ma di qualcosa di ancora più grave, cioè del fatto che la classe dirigente, anzi la classe dominante di quel Paese, non ha mai iniziato una politica di rinnovamento sociale che sola poteva essere il supporto necessario, legittimo, insostituibile delle stesse libertà democratiche.

Si capisce perchè nell'America latina vi sono i *pronunciamientos*, i colpi di Stato dei militari, le oligarchie imperanti: ci sono perchè, per quanto attiene al settore sociale della vita di quei Paesi, non si è fatto niente. Basterebbe qui citare il grido disperato dell'Arcivescovo di Recife Monsignor Halder Camara a proposito della condizione tristissima dei lavoratori agricoli della zona del nord-est del Brasile i quali non hanno tratto alcun giovamento da quella famosa *Aleanza para el progresso* che doveva essere

uno dei motivi dominanti della politica della nuova frontiera dell'amministrazione Kennedy. Che cosa è che ha fatto fallimento nell'America Latina? È la politica degli Stati Uniti d'America, i quali hanno voluto non aiutare i popoli dell'America Latina, ma aiutare le classi dominanti, i militaristi, per avere delle zone di sbocco al loro sviluppo industriale, alla loro esportazione. Gli Stati Uniti d'America non hanno mai fatto nell'America Latina una politica di progresso ma solo del neocolonialismo. Questo risulta chiaramente dagli avvenimenti del Brasile, che sono solo una proiezione esterna dei fatti reali interni, profondi, che avvengono in quei Paesi.

In questo senso io non posso essere soddisfatto delle assicurazioni dell'onorevole Sottosegretario, perchè esse inneggiano, sì, superficialmente alle libertà democratiche e ai diritti dei cittadini, ma non avvertono che al fondo di queste enormi sofferenze dell'intera America Latina vi è la politica imperialista degli Stati Uniti d'America. La stessa mano che ha colpito nel Brasile è quella che ha colpito fino a poco tempo fa e che colpisce ancora nel Vietnam. Se non si capisce questo non si può parlare nemmeno di difesa delle libertà democratiche, e la lotta per la libertà in quei Paesi non si può certamente appoggiare sui vari Joselino Kubitschek o sui vari Lacerda, che sono degli uomini che rappresentano anche essi l'oligarchia; si può solo appoggiare su un nuovo internazionalismo proletario, che faccia perno sulle forze genuinamente popolari.

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Nencioni, Crollalanza, De Marsanich, Dinaro, Franza, Filetti, Fiorentino, Latanza, Lauro, Picardo, Tanucci Nannini, Turchi e Grimaldi hanno trasformato in interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 1073) l'interpellanza da loro rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa sullo atteggiamento del SID e della polizia italiana di fronte al ripetersi di episodi a sfondo operativo e spionistico (n. 28).

Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazione dell'articolo 389 del Codice di procedura penale » (410-*Urgenza*).

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

FINIZZI, ARENA, BERGAMASCO, PALUMBO, VERONESI, BIAGGI, BONALDI, D'ANDREA, BOSSO. — Il Senato,

considerata la grave situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia in Italia, la cui crisi è stata di recente sottolineata dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione e dai Procuratori generali delle Corti di appello nei discorsi tenuti in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, nonchè da numerosi ordini del giorno approvati dalle assemblee degli Ordini forensi e da manifestazioni di privati cittadini intese a sollecitare un più fattivo interessamento degli organi competenti per tale primario settore della Pubblica Amministrazione;

rilevata la urgente ed improrogabile necessità di risolvere sollecitamente in modo organico e completo i numerosi e gravi problemi che impediscono che l'amministrazione della giustizia sia pronta ed efficiente, provocando con ciò un senso di sfiducia e disagi non indifferenti ai cittadini ed a quanti operano nell'Amministrazione,

impegna il Governo a farsi promotore delle iniziative necessarie a risolvere con sollecitudine i problemi del funzionamento del-

la giustizia ed in particolare ad adottare senza indugio:

a) la ristrutturazione delle sedi giudiziarie fatta in modo da tener conto delle mutate esigenze della popolazione in relazione al suo sviluppo economico e sociale;

b) l'adeguamento del numero dei magistrati, dei cancellieri e del personale ausiliario alle effettive esigenze dei distretti giudiziari;

c) la riduzione delle spese processuali e dei relativi oneri fiscali in modo da consentire a tutti i cittadini di ottenere senza sacrifici la tutela dei loro diritti;

d) l'adeguamento dei locali e dei servizi tecnici in relazione alle necessità di una giustizia moderna e non anacronistica;

e) l'istituzione dei tribunali amministrativi locali. (moz. - 10)

ZANNIER, ROSSI DORIA, DINDO, ARNONE, CIPELLINI, BUZIO, IANNELLI, FOSSA. — Il Senato,

considerato lo straordinario rilievo che ai problemi della montagna hanno nuovamente conferito i disastrosi eventi alluvionali degli ultimi anni, nonchè l'accentuato esodo, che ancor più profondamente ha scardinato l'assetto tradizionale della sua economia;

considerato che al 31 dicembre 1968 è venuta a scadere la legge 18 gennaio 1968, n. 13, che prorogava quella della montagna del 25 luglio 1952, n. 991, e che, di conseguenza, l'intera materia, finora considerata da quella legge, resta priva di regolazione legislativa e della possibilità di organici interventi pubblici;

considerato che, d'altra parte, non è ancora andato in porto il disegno di legge relativo alla elaborazione ed approvazione di nuovi provvedimenti, per il cui studio era stata a suo tempo costituita apposita Commissione ministeriale;

considerato, infine, che le conclusioni e proposte di quella Commissione, anche se utili e meritevoli di attenta considerazione, non sembrano aver tenuto adeguato conto della mutata situazione creata in quasi tutte le zone montane dall'imponente esodo e dal crescente abbandono delle tradizionali utilizzazioni del suolo e delle tradizionali attività economiche,

impegna il Governo:

a prorogare ancora per un anno la legge scaduta, onde evitare un pericoloso vuoto legislativo ed assicurare con tutta urgenza un'adeguata copertura di spesa per un immediato piano di interventi in favore dei territori montani e consentire la ponderata elaborazione di una nuova legge meglio rispondente ai tre coordinati fini della difesa del suolo, del razionale riassetto della utilizzazione delle risorse e della ricostruzione, nella montagna, di una economia diversa da quella tradizionale da realizzarsi con maggiori incentivazioni di quelle attuali;

a trasmettere al più presto al Parlamento le risultanze e le proposte della Commissione interministeriale sui problemi della difesa del suolo, costituita or sono due anni, onde il Parlamento possa varare una legge organica con la quale tutte le zone montane, pedemontane e di alta collina abbiano un adeguato trattamento da parte dello Stato, con regolari stanziamenti e continuità della azione nel tempo, al fine della conservazione del suolo e della attuazione di quelle opere infrastrutturali e dei servizi indispensabili a promuovere un possibile coordinato sviluppo dell'economia montana, secondo organici piani comprensoriali. (moz. - 11)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

DINARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nell'organico del Ministero della pubblica istruzione sono istituiti ruoli tecnici di ispettori centrali per l'istruzione elementare, secondaria e artistica, per le antichità e belle arti, per

l'educazione fisica e per l'edilizia scolastica, nettamente distinti sia dal ruolo del personale direttivo dell'Amministrazione centrale — comprendente, al vertice, contingenti di ispettori amministrativi (ispettori generali ed ispettori capi) — sia dal ruolo del personale direttivo, anch'esso amministrativo, dei Provveditorati agli studi, culminante con la qualifica di provveditore;

premesso che i funzionari amministrativi (in particolare, gli ispettori generali, i direttori di divisione o ispettori capi e i provveditori agli studi) sono istituzionalmente chiamati a svolgere funzioni generalmente dirigenziali o anche ispettive, ma di carattere esclusivamente amministrativo, a differenza degli ispettori centrali che sono, invece, istituzionalmente preposti ad attività di vigilanza di carattere tecnico-didattico e disciplinare, oltre che di consulenza nello stesso settore didattico, con specifico riferimento alle singole materie di studio (vedi ordinanza ministeriale dell'8 aprile 1964, con la quale si è inteso disciplinare le attribuzioni degli ispettori centrali per adeguarne la funzione alle attuali esigenze di sviluppo ed espansione della scuola, ed è stato anche affidato agli stessi ispettori centrali il delicatissimo compito di redigere, entro il 15 marzo di ogni anno, una relazione sul funzionamento generale della scuola italiana, con particolare riferimento alle singole discipline o gruppi di discipline, al fine di consentire ai vari settori operativi e dirigenziali dell'Amministrazione coordinati interventi);

premesso che il reclutamento e la selezione degli ispettori centrali sono autonomamente disciplinati da particolari e tassative disposizioni di legge (articoli 276 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3) ordinate al fine di assicurare alla scuola italiana, per ciascuna materia, disciplina o gruppo di discipline contemplate nei programmi di insegnamento, funzionari tecnici altamente qualificati ed in possesso di quelle doti di prestigio, di stima, di autonomia, di sapere specializzato e di larga e lunga esperienza della vita della scuola e dei suoi ordinamenti, ritenute tradizionalmente indispensabili in chi è chiamato a svolgere compiti d'istituto di così rilevante importanza;

considerato che, in base alla particolare disciplina di reclutamento di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 3, i posti di ispettore centrale devono essere conferiti esclusivamente in seguito a concorso per titoli ed esami e che il relativo bando deve, appunto, di volta in volta, specificare la materia e — per il settore dell'istruzione secondaria — la disciplina o il gruppo di discipline d'insegnamento cui il concorso stesso si riferisce, in relazione al posto o ai posti da conferire;

considerato che ai concorsi a posti di ispettore centrale è ammesso a partecipare soltanto il personale di ruolo provvisto di laurea ed appartenente ad una delle seguenti categorie:

a) per l'istruzione elementare: ispettori scolastici e direttori didattici, in possesso di determinati requisiti di anzianità di servizio;

b) per l'istruzione secondaria: presidi e direttori di istituti e scuole d'istruzione secondaria; professori dei ruoli A e B dei predetti istituti che abbiano compiuto, rispettivamente, almeno 14 o 18 anni di anzianità; funzionari amministrativi appartenenti ad uno dei ruoli della carriera direttiva del Ministero della pubblica istruzione con qualifica di direttore di divisione o, da almeno tre anni, con quella di direttore di sezione o di vice provveditore agli studi;

c) per le antichità e belle arti e per gli istituti e scuole d'istruzione artistica: funzionari della carriera direttiva delle Soprintendenze alle antichità e belle arti con determinate anzianità di servizio, se trattasi di posti di ispettore per le antichità o per l'arte medioevale e moderna; direttori e professori di accademie, istituti e scuole di istruzione artistica, se trattasi di posti di ispettori per l'istruzione artistica;

d) per l'edilizia scolastica: laureati in ingegneria o in architettura con almeno 10 anni di iscrizione nei relativi albi professio-

nali, nel limite di almeno il 50 per cento dei posti in organico; presidi, professori di ruolo e funzionari amministrativi di cui alla precedente lettera *b*), nonchè ispettori generali e provveditori agli studi, per la restante aliquota (articolo 31 della legge 27 luglio 1967, n. 662);

considerato che in tutti i concorsi a posti di ispettore centrale fin qui espletati un solo funzionario amministrativo, in possesso di libera docenza in letteratura italiana ed autore di pubblicazioni specializzate, è risultato vincitore (il che sta anche a sottolineare la serietà dei concorsi e le specifiche qualità di cultura e di esperienza scolastica richieste nei candidati);

considerato, altresì, che tra gli ispettori centrali, da una parte, ed i provveditori agli studi, gli ispettori generali e i direttori di divisione o ispettori capi, dall'altra, non può riscontrarsi alcuna corrispondenza di carriera, e ciò non soltanto per le diversissime funzioni istituzionali delle rispettive qualifiche (le une squisitamente tecniche, si ripete, le altre dirigenziali-amministrative), ma anche perchè tra la prima categoria di funzionari e le altre sussistono sostanziali differenze di carriera in ordine, in particolare, ai seguenti punti:

a) reclutamento: gli ispettori centrali vengono, come si è visto, reclutati mediante autonomo, specifico concorso e la loro carriera si svolge tra due sole qualifiche o, meglio, tra due sole classi di stipendio, cioe ispettori centrali di 2ª e di 1ª classe; gli ispettori generali, invece, i direttori di divisione od ispettori capi ed i provveditori agli studi (salvo, per questi ultimi, un'aliquota complessiva di 47 unità su 109, conferibile, a norma dell'articolo 282 del ripetuto decreto del Presidente della Repubblica n. 3, pure con specifico autonomo concorso per titoli ed esami, anche se ad esso possono partecipare le stesse categorie di personale ammesse ai concorsi a posti di ispettore centrale per l'istruzione secondaria) iniziano la loro carriera amministrativa, dopo il superamento dell'iniziale concorso di ammissione, con la qualifica di consigliere di 3ª classe e la concludono normalmente, attraverso vari avanzamenti per esami e per merito comparativo, con la promozione ad ispettore generale o a provveditore agli studi;

b) collocamento a riposo: gli ispettori centrali cessano dal servizio al termine dell'anno scolastico in cui compiono il 70° anno di età (articolo 15 della legge 13 marzo 1958, n. 165); gli ispettori generali, i provveditori agli studi, i direttori di divisione o ispettori capi — così come tutti gli altri dipendenti civili dello Stato — al compimento del 65° anno di età;

rilevato che basterebbero queste sostanziali differenze a dare la prova della inesistenza assoluta di una qualsiasi corrispondenza tra la carriera degli ispettori centrali e quella degli altri funzionari amministrativi in questione, ma che vi sono ancora altre differenze tra le due categorie, e precisamente:

a) avanzamento in carriera: gli ispettori centrali — e come loro anche i provveditori agli studi (nessuna rilevanza giuridica può comunque avere, ai fini in esame, una simile coincidenza, in quanto la corrispondenza di una « carriera » va ovviamente valutata nella sua globalità) — conseguono la promozione alla I classe a ruolo aperto dopo tre anni di effettivo servizio nella qualifica di ispettori centrali di 2ª classe; gli ispettori generali e direttori di divisione o ispettori capi conseguono, invece, le rispettive qualifiche a ruolo chiuso (nel limite cioè delle disponibilità dei posti di organico) mediante scrutinio per merito comparativo, ed è frequentissimo il caso di direttori di divisione che devono sostare 10 e più anni nella qualifica, prima della promozione ad ispettore generale;

b) trattamento economico: agli ispettori centrali (altro punto in comune con i provveditori agli studi, pur nella rilevata sostanziale diversità delle due carriere) è attribuito, all'atto della nomina in ruolo, lo stipendio annuo lordo di lire 2.788.500 e, dopo tre anni, di lire 3.430.300, corrispondenti agli ex coefficienti atipici 580 e 700; agli ispettori generali, invece, lo stipendio annuo lordo di lire 3.318.100 e ai direttori di divisione o ispettori capi lo stipendio annuo lordo di lire 2.478.700, corrispondenti, rispettivamente, agli ex coefficienti tipici 670 e 500;

ritenuto, in conseguenza, che non può essere sotto alcun profilo legittimamente applicabile ai funzionari amministrativi del Ministero della pubblica istruzione (ispettori generali, provveditori agli studi, direttori di divisione o ispettori capi), ai fini del passaggio senza concorso nei ruoli tecnici degli ispettori centrali, l'articolo 200 del testo unico degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che prevede la possibilità di trasferimento di impiegati da un ruolo ad altro di « corrispondente carriera » della stessa amministrazione,

si chiede di conoscere sulla base di quali norme giuridiche e di quali considerazioni l'Amministrazione della pubblica istruzione ha negli ultimissimi anni disposto, e la Corte dei conti — dopo iniziali rilievi — ha ammesso a registrazione, il trasferimento senza concorso di ben 14 funzionari amministrativi (di cui 8 ministeriali e 6 provveditori agli studi) nei ruoli tecnici degli ispettori centrali, al solo evidente scopo di consentire la loro permanenza in servizio fino al 70° anno di età, attesa la circostanza che nella quasi totalità dei casi i provvedimenti sono stati adottati nell'imminenza del collocamento a riposo dei destinatari, senza preoccupazione alcuna del depauperamento dei ruoli tecnici che i provvedimenti in questione venivano ad operare e del conseguente grave nocumento per la scuola che veniva così parzialmente privata, nella sua azione, della necessaria assistenza didattica, non potendo questa essere assicurata da personale certamente benemerito e qualificato (almeno nella maggior parte dei casi) sotto altro profilo, ma che non può essere giudicato comunque idoneo allo svolgimento delle particolari attribuzioni di istituto proprie degli ispettori centrali.

Si chiede altresì di conoscere:

1) se non si ritenga di revocare, per motivi di legittimità, i provvedimenti già disposti, sussistendo anche, nella fattispecie, grave lesione di pubblico interesse;

2) in via del tutto subordinata, se non si ritenga in ogni caso di dare assicurazioni che simili provvedimenti — tanto scopertamente illegittimi che riducono a strumento di sottogoverno un ruolo tecnico così altamente qualificato e così necessario alla scuola italiana, incidendo anche ovviamente sulla giusta autonomia, di fronte al potere politico, dell'attività dei funzionari, posti dalla Costituzione « al servizio esclusivo della Nazione » proprio per assicurare alla collettività dei cittadini « il buon andamento e la imparzialità dell'Amministrazione — non abbiano più ad essere posti in essere per l'avvenire. (int. scr. - 1071)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali criteri sia stata disposta, con decreto ministeriale del 21 novembre 1968, la dispensa dal servizio nei confronti del professor Leopoldo Trotti, direttore straordinario dell'Istituto sperimentale talassografico di Trieste.

Nella lettera, in pari data, di comunicazione della dispensa dal servizio, è espressamente dichiarato che la dispensa è stata disposta ai sensi del primo comma dell'articolo 306 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. Senonchè tale richiamo è manifestamente privo di consistenza. Dispone infatti il citato primo comma dell'articolo 306 che i direttori straordinari sono nominati per la durata di tre anni durante i quali, in caso di insufficiente attitudine, possono essere dispensati dal servizio su conforme parere della Sezione I del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste.

Ora è del tutto pacifico, nella specie, che il predetto funzionario iniziò il periodo di tre anni di direttore straordinario in data 1° dicembre 1963, di modo che, ovviamente, l'eventuale sua dispensa dal servizio, su conforme parere della Sezione I del Consiglio superiore, avrebbe potuto essere disposta (a norma del citato primo comma dell'articolo 306) entro e non oltre il 30 novembre 1966.

È appena il caso di aggiungere che non potrebbero minimamente essere prese in considerazione, a giustificazione di un così sconcertante provvedimento, le norme stabi-

lite nei successivi commi del citato articolo 306: non soltanto perchè, come si è detto, la dispensa dal servizio è stata adottata esplicitamente ai sensi del primo comma, ma anche perchè, nella specie, al termine del triennio iniziale (od eventualmente dei primi cinque anni), l'attività del professor Trotti non è stata sottoposta al giudizio della Commissione prevista nel più volte citato articolo 306.

È del tutto evidente, pertanto, che la dispensa dal servizio è stata disposta in violazione delle norme giuridiche sopra richiamate; e pare superfluo sottolineare la gravità del lamentato comportamento della Pubblica Amministrazione, con riferimento al quale si chiedono i più ampi chiarimenti. (int. scr. - 1072)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — (*Già interp.* - 28) (int. scr. - 1073).

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 20 gennaio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 20 gennaio, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (379).

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (380).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative alla integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli (381).

2. Codignola ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-*Urgenza*).

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari